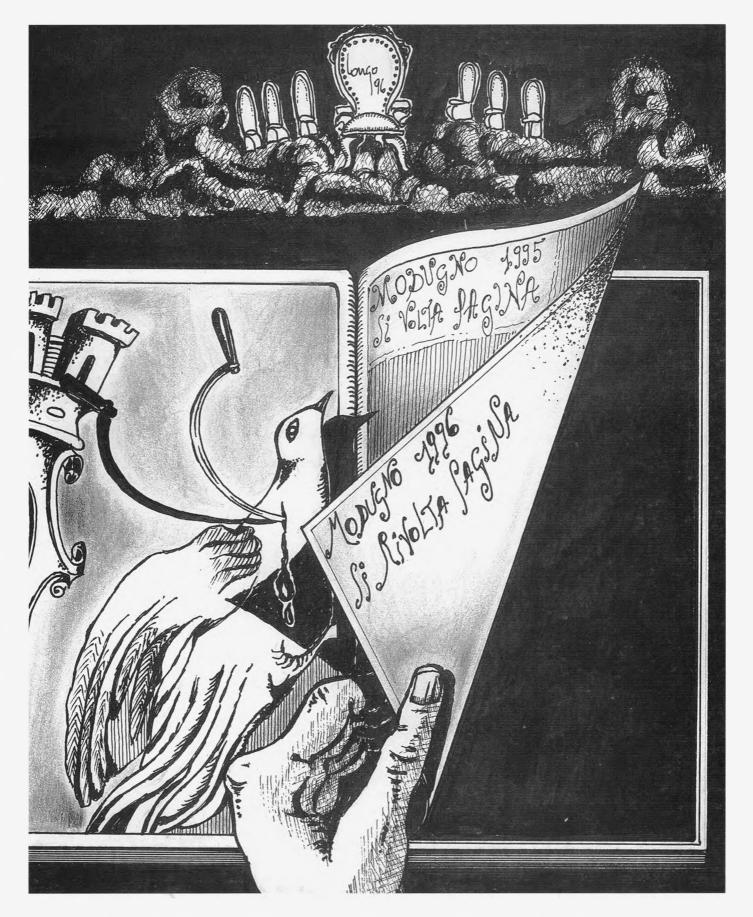
NUOVI RIENTAMENTI

Anno XVIII N. 79 - Giugno 1996 - Spedizione in abb. post., comma 27, art. 2 legge 549/95 - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI @RIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XVIII N. 79

Giugno1996

Direttore Responsabile Raffaele Macina

Progetto grafico Roberto Zecca

Edito da Nuovi Orientamenti A.C. © tutti i diritti riservati autorizzazione del tribunale di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 35 000 sostenitrice L. 75.000

Conto corrente postale n. 16948705 intestato a Nuovi Orientamenti Casella Postale 60, Modugno Tel. e Fax 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza esclusivamente a Nuovi Orientamenti, Casella Postale 60 70026 Modugno

Gli scritti non pubblicati non si restituiscono

In copertina:
Antonio Longo, Si rivolta pagina.
In ultima di copertina:
Angelo Saponara, Donna con bambino.

Stampa:

Arti grafiche Ariete snc - S.S. km 81,100 70026 Modugno - Tel./Fax 080 - 5353705

EDITORIALE

2 Lettera aperta al sindaco Vaccarelli

ATTUALITÀ

- 2 Palazzo Santa Croce: l'eterno buco nero Raffaele Macina
- 6 Un nuovo processo si è concluso con l'assoluzione
- 7 E dopo un anno, questi sono i frutti
 Aurelia De Pace e Antonella Grande
- 13 La possibile residenza per anziani Raffaele Macina

ELEZIONI

9 Modugno: il Polo raggela l'Ulivo Serafino Corriero

L'OCCHIO SULLA CIITÀ

- 10 Il passato in mostra Dina Lacalamita
- 14 La lirica, ultimo fiore Serafino Corriero
- 15 L'ultima raccolta di poesie di Re nato Greco *Aurelia De Pace*
- 20 Amore per la vita Dina Lacalamita

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSÉ

- A Modugno è tutto un fuoco di paglia Anna Longo Massarelli
- 19 Scettareuagne e Vindune dèstre Giuseppe Schiralli

CULTURA

- **18** I restauri della Cattedrale di Bari *Ivana Pirrone*
- 21 Al di qua della morale apparente Raffaele Macina
- 22 Il sasso Gaspare Di Ciaula

PAGINE DI STORIA

23 La filosofia progettuale di Castel del Monte

Nino Ficarella

DAL CONSIGLIO

28 I veri amministratori sono i funzioanri

Tommaso Laviosa

LETTERE AL DIRETTORE

- 19 Senza futuro i lavoratori della "Lombardi"
- 29 Un paese dormitorio Nicola Pastore

LETTERA APERTA AL SINDACO VACCARELLI

Al di là del Palazzo, con le ragioni della speranza

"Riteniamo morale riflettere sugli errori amministrativi già commessi".

"Consideriamo fondamentale superare lo scollamento fra istituzioni e cittadini".

"Si potrebbero programmare periodicamente, con scadenza fissa, incontri pubblici con la popolazione, per verifica dell'operato della giunta e accoglimento di proposte della cittadinanza".

"Costituire un ufficio per i rapporti con i cittadini, dove chiunque possa avere delle risposte immediate

in merito ad informazioni, richieste, denuncie, ecc.".

Egregio signor Sindaco, lei certamente avrà riconosciuto, o si sarà riconosciuto, in queste affermazioni: sono Sue, sono contenute nel programma col quale poco più di un anno fa si presentò come candidato sindaco. Altre citazioni del Suo programma si potrebbero proporre, ma noi preferiamo limitarci a queste che, esprimendo valori, princìpi ed indicazioni metodologiche di una sana amministrazione,

sono state largamente condivise, fortemente sostenute, soprattutto nel ballottaggio, da molti democratici e che, in fondo in fondo, hanno garantito la sua elezione.

Ad un anno ormai già superato dal Suo insediamento, quando un quarto della sua permanenza a Palazzo Santa Croce è stato già inghiottito dal tempo, val la pena di riprendere queste affermazioni (in verità si dovrebbe riprendere l'intero programma), per una prima riflessione sulla sua esperienza.

Non amiamo i grilli parlanti che, in questi ultimi mesi, vanno sbandierando ai quattro venti come si amministra e che cosa Lei deve fare giorno per giorno. Vogliamo soltanto limitarci ad accompagnare criticamente un'esperienza amministrativa, la Sua, che nelle premesse e nelle potenzialità a molti apparve innovativa nella storia del Comune di Modugno. D'altra parte, questo è il nostro ruolo nella città, e a questo ruolo non siamo mai venuti meno.

Vede, signor Sindaco, lo spirito delle affermazioni del suo programma, sopra riproposte, accese in molti la speranza verso la coalizione da Lei rappresentata al ballottaggio. In un volantino diffuso in quei giorni, tanto auspicato quanto poi, al primo stormir di fronde, disconosciuto e persino demonizzato da vari settori

della maggioranza (la risposta negativa dello schieramento avverso, non quella scomposta e rozza di alcune sue schegge, era nel novero delle previsioni) fra l'altro, si affermava: "Oggi, col voto allo schieramento di centro-sinistra, è forse possibile aprire una pagina di storia veramente nuova: la gente semplice, che lavora, che ha bisogno di poco per sorridere e sentirsi appagata, che soffre, che affronta i mille problemi del vivere quotidiano, può appropriarsi del suo destino e riprendere il suo cammino come comunità".

Ebbene, è proprio a questa speranza che in questo primo anno non si è dato alcun conforto.

Lei si è chiuso nel palazzo, e questa Sua chiusura non Le permette di girare, vedere, ascoltare, confrontare. Certo, non manca l'impegno: Lei è sempre lì nel Palazzo, vi resta anche dopo la chiusura degli uffici, e talvolta La si vede anche nei giorni festivi: Lei si dispone con pazienza e buona volontà verso i mille problemi della quotidiana amministrazione, si lo-

gora nelle tante riunioni di maggioranza. Nessuno vuol mettere in discussione questa Sua dedizione. Ma è certo che lo scollamento fra istituzioni e cittadini non è stato minimamente colmato, anzi a Palazzo Santa Croce oggi un cittadino "comune" rischia sempre più di sentirsi un estraneo, completamente soverchiato dal "nuovo" ceto politico, dal quale la città dipende *in toto*.

Dov'è lo statuto comunale, dove sono le consulte, dov'è la Sua "Consulta permanente per l'agricoltura e l'ambiente"?

E non si risponda, come per lo più si è fatto in tutto quest'anno, che lo statuto bisognava modificarlo e che il nuovo statuto sarebbe stato pronto subito (nel giro di due mesi, fu detto a giugno dell'anno scorso). Nulla impediva che, in attesa di essere modificato, lo statuto in vigore fosse attuato, soprattutto nelle parti che disciplinano la partecipazione dei cittadini.

In mancanza della istituzionalizzazione della partecipazione dei cittadini, si è preferito creare a proposito e a sproposito commissioni di capigruppo consigliari su ogni problema, sui quali spesso la giunta non ha espresso alcuna posizione, con la conseguente riduzione del dibattito politico-amministrativo ai soli addetti.

Da ciò, una grave carenza di informazione sulle

grandi questioni della città, l'impossibilità di individuare le diverse posizioni, e conseguentemente il venir meno dei presupposti per il cittadino di partecipare, di dare un suo contributo.

Ad esempio quali sono le posizioni della giunta, della maggioranza, dell'opposizione, sull'insediamento a Modugno dell'AUCHAN, per il quale la Regione ha già espresso parere favorevole? E che ne è stato della proposta dell'eventuale acquisto del cineteatro "Santa Lucia" per farne un funzionale contenitore culturale, che suscitò impegno e partecipazione fra tutte la associazioni della città, firmatarie anche di un documento? E qual è stata la valutazione che ha sospinto la giunta ad un accordo, con l'anticipazione di un miliardo e 150 milioni, con gli eredi Traversa su un problema, quello dell'indennizzo dei suoli espropriati del parco urbano di via Verga e circostante viabilità, tanto annoso per il Comune? E che ne pensa ora il Sindaco, che ne pensa l'ex assessore ai servizi sociali, che ne pensano i capigruppo di "Alleanza Nazionale", di "Forza Italia" e di tutti gli altri gruppi consigliari, del protocollo d'intesa fra il Comune e la ASL Bari/4 sul trasferimento dell'ospedale, che prevedeva una serie di garanzie tutte disattese? Trasparenza, semplicità e chiarezza non avrebbero dovuto sospingere il Sindaco e l'ex assessore citato, oltre che tutti i capigruppo delle forze consigliari, a rivendicare a sé quel protocollo d'intesa, da essi firmato e voluto, quando inopinatamente nella città il trasferimento dell'ospedale veniva attribuito all'on. Magrone? Ed infine, che cosa ne è della verifica fra le forze della maggioranza che si trascina da tanti mesi, e perché si è parlato di rimpasti di giunta sin dall'autunno dell'anno scorso?

Su queste grandi questioni della città è legittimo conoscere il parere del Sindaco, della sua giunta e della sua maggioranza? su di esse non si dovrebbe suscitare la partecipazione dei cittadini?

Quando su questioni vitali per la città chi amministra non ha proposte o non rende visibili le sue proposte e non promuove "con scadenza fissa, incontri pubblici", c'è il rischio che si decida, magari in buona fede, al buio o all'ultimo momento o in una gran confusione, dando spazio oggettivamente agli scaltri e agli "interessati".

Certo. si potrà ben dire che su tali questioni c'è il silenzio inspiegabile e colpevole dei partiti e ciò è certamente un limite al formarsi di posizioni pubbliche e chiare sui problemi della città, ma una scommessa del suo programma, signor Sindaco, era quella di "coinvolgere la società civile nelle scelte che la riguardano".

E poi, a ben guardare. il mancato coinvolgimento della "società civile nelle scelte che la riguardano" non è stato l'errore più grave delle "vecchie amministrazioni"? E allora, a che vale dichiarare, come Lei ha fatto nel Suo programma, di ritenere "morale riflettere sugli

errori amministrativi già commessi", se poi non si intraprende una strada diversa non nelle personali intenzioni, ma nella realizzazione di tutti quegli istituti ufficiali, da cui dipende la partecipazione della società civile?

Modugno vive oggi un momento assai difficile, in molti nutrono l'impressione che sia in atto un degrado ineluttabile; un degrado che si respira per l'aria ammorbata, per le strade piene di buche, per i giovani che non hanno strutture, per il disgregarsi del senso di appartenenza ad una stessa comunità, e soprattutto per il rischio che venga a mancare la speranza.

Signor Sindaco, Lei ha il terribile compito, che Le deriva dall'essersi prima candidato a sindaco e poi dall'aver ottenuto un forte consenso sul Suo programma, di non far perdere la speranza nei Suoi prossimi tre anni di amministrazione.

Che Dio L'aiuti, e La illumi.

LA DIREZIONE DI NUOVI ORIENTAMENTI

P.S. È forse opportuno aggiungere che noi Le avevamo scritto questa lettera prima delle dimissioni degli assessori. Poi abbiamo ritardato l'uscita del numero perché, ritenendo che i tempi della crisi sarebbero stati brevi, pensavamo di poter dare la notizia dei nuovi assessori. Ed invece siamo ritornati ai bei vecchi tempi: il Palazzo si è animato per le trattative. Trattative pomeridiane, trattative notturne, trattative a Modugno, trattative a Bari; assessori *in pectore* di qua, assessori *in pectore* di là. E i cittadini quando sapranno delle vostre trattative? Quando potranno, non diciamo partecipare "all'amministrazione locale", come Lei scriveva nel Suo programma elettorale, ma almeno far sentire umilmente e semplicemente il loro parere?

In verità, anche queste trattative sono state un altro duro colpo al Suo proponimento elettorale di "coinvolgere la società civile nelle scelte che la riguardano" e hanno confermato lo spirito generale col quale Le abbiamo scritto la lettera sopra pubblicata.

RISTORANTE - PIZZERIA

"AL GROTTINO"

Specialità

Spaghetti alla chittemuerte

70026 MODUGNO - Via Municipio, 7 Tel. (080) 5325857

PALAZZO SANTA CROCE: L'ETERNO BUCO NERO

È proprio impossibile per Modugno avere una classe dirigente?

Raffaele Macina

"Mi vergogno di presiedere questo consiglio comunale. Mi sembra di essere in un asilo e non in un consiglio comunale". Con queste parole Enzo Romito, giovane presidente del consiglio comunale di Modugno, richiamava ad un comportamento più maturo molti consiglieri, che, in una delle ultime sedute, infilandosi chiassosamente nei cappotti e nei giacconi, si alzavano e si accingevano ad abbandonare l'aula, senza che nessuno avesse decretato la fine dei lavori.



Enzo Romito

Un giudizio severo, quello di Romito, col quale è assai difficile non concordare se solo si ha la pazienza di recarsi a Palazzo Santa Croce ed assistere ad una seduta di questo "nuovo" consiglio e di esaminarne la dinamica e i comportamenti dominanti.

Discussioni sciatte e scialbe; appelli tribunizi tanto solenni nel tono quanto vacui nei contenuti, e per di più in un italiano che è

già invidiato dall'autore di Io speriamo che me la cavo, rinvii a future sedute di argomenti istruiti con approssimazione, e sui quali tanti consiglieri hanno la stessa conoscenza che mediamente si ha sulla civiltà degli Zulù; assenze, abbandono dell'aula e mancanza di numero legale; consiglieri che sino ad ora non hanno mai parlato, non hanno mai espresso il loro parere su un qualsiasi problema; consiglieri "furbi" che sanno tutto, che hanno capito tutto, che dosano le parole e sanno che tanto dipende da loro; allegri passaggi da un gruppo consigliare all'altro, persino da uno della maggioranza, per la quale si è chiesto il voto agli elettori, ad uno dell'opposizione; ed infine, strizzatine d'occhio, ammiccamenti, sorrisi trasversalmente simultanei che sbocciano sulle bocche dei tanti attori dell'eterna commedia consigliare.

Ma erano queste le promesse del "Nuovo"? Dove sono finite le pie e sante intenzioni con le quali era decollato questo consiglio comunale che, nelle prime sedute, sbandierava a proposito e a sproposito la sua ferma volontà di distinguersi dai "vecchi" che avevano trascinato il Comune nel commissariamento?

Nel numero 75 della nostra rivista, nel luglio dell'anno scorso, il sindaco Vaccarelli così ci rinfrancava: "I rapporti a livello personale sono franchi, leali e volti alla collaborazione. Tutti dimostrano di essere disponibili e di voler contribuire attivamente. Ci sono per esempio da un lato i più giovani che introducono entusiasmo e

voglia di bruciare le tappe, dall'altro quelli un po' meno giovani che introducono note di prudenza per evitare di incorrere in errori"; e la stessa Sanseverino, *alter ego* del Sindaco nel ballottaggio di un anno fa, assicurava sulle stesse pagine: "È un consiglio comunale tutto da scoprire, poiché è composto da forze nuove; in questo nuovo ci può essere da un lato inesperienza, ma dall'altro tanto entusiasmo, tanta voglia di fare bene. Credo che fondamentalmente qualcosa di buono ne verrà fuori, soprattutto se ognuno di noi riuscirà a mantenere una posizione tranquilla".

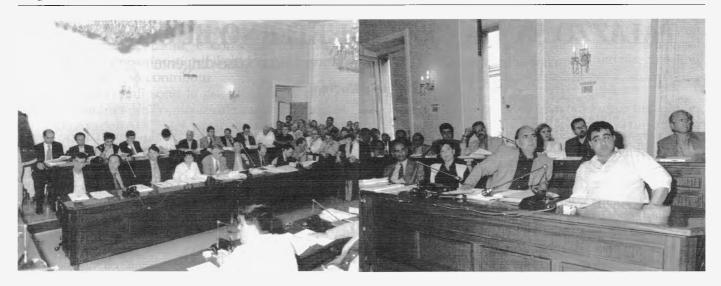
Forse Vaccarelli e Sanseverino, in perfetta sintonia in queste loro dichiarazioni dell'anno scorso, non ripeterebbero oggi lo stesso giudizio, poiché, con tutta la buona volontà, che volentieri riconosciamo ai due, è certamente difficile non prendere atto del clima piuttosto deprimente che regna nella massima assise di Modugno.

Con questo non si vuol dire che nell'attuale consiglio comunale non ci siano delle persone preparate, serie, responsabili, che attendono ai lavori delle diverse sedute con impegno scrupoloso e con intelligenza. Persone di questo genere, che - è bene ricordarlo - non sono mai mancate anche nel passato, ce ne sono sia nella maggioranza sia nella minoranza. Il problema è che il clima complessivo, gli atteggiamenti dominanti, le tendenze sino ad ora espresse conferiscono anche a questo consiglio quella identità negativa che richiama alla memoria le dinamiche dei consigli comunali del passato. Da questo punto di vista, c'è una sostanziale continuità nella politica modugnese, in quanto quasi mai la città è riuscita ad avere, o a darsi (?), dei consigli comunali capaci di instaurare al proprio interno un serio, sereno e proficuo lavoro.

Eppure, questo consiglio comunale è composto quasi al 100% da persone nuove, da cittadini di buona volontà, che nella vita privata hanno sempre dimostrano buon senso e consapevolezza e che ora sugli scranni di Palazzo Santa Croce si concedono ad atteggiamenti poco produttivi.

Qual è allora il meccanismo che trasforma un comune cittadino, che prima di mettere piede al Palazzo è animato da tante buone intenzioni e dichiara di volersi distinguere da quelli che lo hanno preceduto, in un membro del ceto politico, capace di introiettare subito le minuzie e i giochetti che la nuova appartenenza sembra richiedergli?

Che Palazzo Santa Croce sia un eterno buco nero che fagocita, aliena e trasforma nel suo contrario quanti



I gruppi consigliari: a sinistra quelli di maggioranza, a destra quelli di opposizione.

cadono nel suo raggio? Che nelle severe stanze di Palazzo Santa Croce aleggi lo spirito di una monaca, costretta alla clausura mentre era in vita, che ha poi operato la sua vendetta provocando uno stato generale di confusione che lambisce tutti, segretari comunali, dipendenti, sindaci, assessori e consiglieri?

Ma, fuor di metafora, ritengo che la città abbia bisogno di riflettere collettivamente su alcune tendenze costanti della sua vita politica. E, al proposito, io penso che Modugno non si sia mai preoccupata di darsi una classe dirigente, anzi sembra quasi provare fastidio quando qualcuno dimostra di potersi elevare al di sopra del locale ceto politico e diventare qualcosa di diverso.

In verità, il problema è di tutta l'Italia meridionale, tanto che Gaetano Salvemini amava ricordare sempre che "... nessuna riforma politica è stata compiuta nel Mezzogiorno per opera degli indigeni dal tempo dei Vespri siciliani ad oggi. I mutamenti, invece, sono avvenuti sempre sotto la pressione di eserciti stranieri: nei secoli XIV e XV, Angioini, Durazzeschi, Aragonesi; nei secoli seguenti, Francesi, Spagnoli, Austriaci, Borbonici, Napoleonici, Italiani". Va da sé che questo continuo andirivieni di dominatori ha sospinto i meridionali da un lato a gettarsi con entusiasmo dalla parte del vincitore e a riconoscersi solo in lui, dall'altro a stabilire all'interno delle loro comunità una continua conflittualità.

Ritengo che Modugno sia stata storicamente segnata in modo più forte di altri centri meridionali da queste dinamiche, e che pertanto ancora oggi il non avere una classe dirigente derivi dalla sua passività quasi ancestrale, che la sospinge a riconoscersi in uno "straniero", e dalle sue eterne divisioni, sempre alimentate dal proliferare dei tanti gruppi che si compongono e si scompongono. E al mulino di questi gruppi spesso portano acqua anche soggetti ingenui o in buona fede che solo molto tardi si accorgono di aver contribuito all'affermazione degli interessi e degli affari dei soliti "galantuomini".

Ho spesso pensato che è difficile che ci sia un'altra città che sappia dividersi come Modugno, e si tratta di divisioni rancorose e livorose, che si estendono ad ogni livello, persino a quelle persone che cercano di stare alla larga da tali logiche. Pensiamo, ad esempio, alla realtà religiosa della città che, affondando la propria ragion d'essere nello stesso credo, dovrebbe, almeno essa, caratterizzarsi nel senso dell'unità; ed invece non è affatto così: quante volte abbiamo ascoltato parole acide e critiche severissime da parte di un prete o di un credente quando giudica la parrocchia degli altri, magari poco distante dalla sua?

Una città che si divide su tutto, una città che non riesce a darsi una reale classe dirigente non ha, non può avere un futuro diverso dal suo passato.

Penso che ci debba essere uno sforzo collettivo nei prossimi anni nel ricercare le ragioni che possano mettere insieme quanti più soggetti possibili per sviluppare l'abito del lavoro comune, del confronto e della dialettica di posizioni diverse. È in un tale spirito che può maturare una forte motivazione all'impegno politico in nome dell'interesse di tutti.

Da questo punto di vista, il problema non è quello di limitarsi a criticare questo consiglio comunale e la stessa giunta, magari per provocarne la caduta. Troppe volte, ci si è soltanto limitati a demolire il quadro politico e i suoi attori, magari con il solo intento di ritagliare uno spazio per se stessi. Non si illuda qualcuno dell'opposizione che il problema stia nel togliere di mezzo questo consiglio e, forti del vento elettorale del Sud, che peraltro ha soffiato modestamente in questo collegio, nell'andare al voto per la conquista del Palazzo.

Per lo più nel passato si è fatto così, con la conseguenza da un lato di non eleggere un nuovo consiglio migliore del precedente, dall'altro di demonizzare tutti gli amministratori *pro tempore* della cosa pubblica e di far rifluire nel privato quanti di essi,

seri e responsabili, potendo assicurare una continuità, avrebbero impedito che ad ogni nuovo consiglio si partisse da zero. E da zero si è partiti, anche per quell'attegiamento, tipico di molti nuovi amministratori, che ci hanno tenuto a rimarcare pubblicamente il distacco da quanti pure li hanno sostenuti nella competizione elettorale e, persino, dai loro amici. Non so se questo atteggiamento sia interpretabile con l'ingenuità, l'inesperienza, la paura di apparire pubblicamente contaminato o con la volontà di perseguire testardamente un progetto, ammantato di semplicità e nuovismo, i cui obiettivi sono assai chiari sin dall'inizio.

Ad alimentare questo clima politico nella città contribuiscono altri fattori. Innanzitutto, il sentirsi estranei a Modugno e ai suoi problemi da parte dei due terzi dei suoi abitanti; in secondo luogo, il disinteresse verso la cosa pubblica. Quando si pensa al Comune, per lo più si pensa in termini di ilarità e i protagonisti della vita pubblica sono assimilati nei migliori dei casi a dei perdigiorno o a dei narcisisti, nel peggiore a gente interessata che sta lì per strappare qualcosa.

Si tratta di un meccanismo assai perverso che viene avvertito da quelle persone serie che, occupando temporaneamente uno scranno consigliare o una poltrona assessorile, si vedono quasi dileggiati e non vedono l'ora di uscire dalla bolgia del Palazzo, di ritornare ad apparire, se non ad essere, una persona comune di buon senso.

È auspicabile una riflessione su tali tematiche da parte del numero più ampio possibile di cittadini, ed ospiteremmo volentieri sulle nostre pagine gli interventi che su di esse ci fossero proposti.

Modugno non può più essere segnata da fenomeni e dinamiche che poi compromettono la qualità della vita dei suoi abitanti, per cui già uno sforzo di riflessione può risultare liberatorio e salutare.

E poi, non si può più attendere: andiamo verso una completa autonomia dei Comuni, per cui sempre più il futuro della città dipenderà esclusivamente dai suoi abitanti e dalla capacità di sapersi amministrare con le proprie risorse economiche ed umane; con quelle umane soprattutto.

UN NUOVO PROCESSO SI È CONCLUSO CON L'ASSOLUZIONE

Che ci sia nella città un "partito del commissariamento"?

Poco più di tre anni fa, il 1° aprile 1993, sul N. 76 della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana, veniva pubblicato il Decreto del Presidente della Repubblica, avente come titolo "Scioglimento del consiglio comunale di Modugno".

Gravissime le accuse, denunciate nell'allegato a quel decreto: "violenza contro componenti del consiglio comunale"; "amicizia" fra amministratori ed esponenti della malavita locale; elargizione di "sussidi economici in favore di pregiudicati"; "processi penali pendenti a carico di amministratori in carica".

Stranamente, sembra che si sia voluto rimuovere il ricordo di quel decreto che, pure, diffuse un'immagine negativa sull'intera città. Talvolta ad esso fa riferimento qualche sprovveduto "nuovo" politico per rimarcare la sua diversità. Eppure, sarebbe interessante ricercare e capire tutti gli elementi di quella vicenda, anche perché non è del tutto escluso che in futuro dinamiche simili vengano ad innescarsi e a provocare altri effetti negativi. Non è un caso, infatti, che il Comune di Modugno dagli anni Settanta in poi sia stato commissariato per ben tre volte: un vero e proprio primato.

Intanto, si sono conclusi alcuni procedimenti penali che, all'epoca - così viene affermato nel decreto di scioglimento - delineavano "ulteriormente il quadro di inquinamento in cui versa l'amministrazione di Modugno".

Già nel maggio del 1993 furono assolti "perché il fatto non sussiste" Naglieri (Sindaco), Beccia, Rana, Lacalamita, Ardito (assessori) dal reato di abuso di ufficio nella gara d'appalto dei famosi tabelloni elettorali.

Ultimamente, con sentenza del tribunale di Bari del 14-2-1996, si è concluso un altro procedimento, quello che vedeva imputati Vitucci Anna e Romita Alfonso. La prima, titolare dell'impresa "Sagittario", era stata accusata di aver minacciato un'impiegata del Comune, alla quale avrebbe imposto di alterare l'ora di ricezione della sua lettera raccomandata per poter partecipare alla gara di appalto per la pulizia di immobili comunali, per un importo di circa 132 milioni. Il secondo, in qualità di direttore dell'ufficio postale di Modugno, era stato accusato di aver minacciato un postino perché dichiarasse di aver consegnato la raccomandata della Vitucci entro le ore 12 dell'8-9-'92, termine utile per presentare le offerte di partecipazione alla gara in oggetto.

Ebbene, anche questo procedimento penale si è risolto con la piena assoluzione di Vitucci Anna e di Romita Alfonso "perché il fatto non sussiste".

Se qualche altro procedimento che è ancora in atto dovesse concludersi con assoluzione piena, *a posteriori* verrebbe a mancare una delle motivazioni che portò gli organi competenti a decretare lo scioglimento del consiglio comunale.

In ogni caso, queste considerazioni rafforzano la convinzione che l'intera vicenda, certamente complessa, non può essere rimossa.

(R.M.)

E DOPO UN ANNO QUESTI SONO I FRUTTI

Il Sindaco è ottimista sulle potenzialità dell'attuale maggioranza e del consiglio comunale

Aurelia De Pace e Antonella Grande

Stavamo quasi per andare in stampa quando si diffuse la notizia delle dimissioni degli assessori e dell'avvio delle trattative, condotte in gran segreto dalla nuova nomenklatura del centro-sinistra a Modugno. Abbiamo così atteso per far coincidere l'uscita della rivista con la soluzione della crisi. Non immaginavamo che le trattative si sarebbero prolungate oltre ogni comprensibile ragione.

Intanto il forum, svoltosi presso la nostra sede il 23 aprile ci è apparso datato rispetto agli eventi messi in atto dai nuovi politici della città. In un primo momento siamo stati lì lì per non pubblicare più queste pagine, ritenendo che la situazione fosse stata superata completamente dalle ultime vicende del Palazzo. Ma, poi, ci siamo decisi per la pubblicazione sia per documentare cosa i nostri protagonisti pensavano della situazione politica della città pochi giorni prima della crisi, sia per mostrare come le posizioni cambino.

(R.M.)

La redazione di *Nuovi Orienta-menti* ha organizzato un *forum* invitando il Sindaco, un rappresentante della maggioranza, il prof. Fedele Pastore di "Modugno Progressista", e un rappresentante della minoranza, il dott. Mario Ventura di "Alleanza Nazionale". Con questa iniziativa si è voluto far luce sugli obiettivi raggiunti dall'amministrazione in un anno di attività, capire il perché di quelli non realizzati e mettere in evidenza le prospettive per il futuro.

Il dibattito è stato condotto dal direttore della rivista che ha posto una serie di domande che toccano temi di spiccato interesse per ricavarne un quadro generale sull'attività dell'amministrazione.

I tre intervenuti sono stati invitati a dare un parere sulle attività svolte durante l'anno di insediamento.

Al giudizio favorevole del Sindaco che ha messo in evidenza le opere pubbliche realizzate o in via di realizzazione (illuminazione del Centro Storico, realizzazione di un tratto di fogna bianca, costruzione di alcuni loculi, impianto di illuminazione in via Roma, costruzione di un "vespasiano" in piazza Capitaneo) si sono opposti i giudizi un po' più critici degli altri due interlocutori.

Fedele Pastore ha confermato quanto ha detto il Sindaco, però ha aggiunto che la lentezza della burocrazia e la carenza del personale hanno impedito la realizzazione di altri interventi concreti sulla realtà modugnese. In conseguenza di ciò ha proposto di velocizzare gli atti con la riorganizzazione del personale, l'aumento delle figure dirigenziali e la consulenza di funzionari provenienti da altri enti pubblici.

Ancora più critico è stato Mario Ventura, il quale ha sottolineato che le opere pubbliche realizzate da questa amministrazione sono state progettate durante la gestione commissariale e, addirittura, durante la precedente amministrazione. Egli ne ha dedotto che questa amministrazione non ha operato interventi "caratterizzanti", pur avendone avuto la possibilità, ma si è limitata ad interventi tecnici e non ha cercato di coinvolgere i cittadini e le varie categorie di lavoratori in iniziative importanti dal punto di vista qualitativo.

La critiche non si sono certo dissolte quando si è passati alla seconda domanda se, cioè, il consiglio comunale sia all'altezza dei problemi di Modugno.

Mario Ventura ha dato una risposta netta: la qualità del Consiglio non è all'altezza delle aspettative. I suoi membri si trovano di fronte a questo impegno per la prima volta e quindi peccano di inesperienza. Di qui verrebbe naturale la necessità di un'autocritica.

Il Sindaco, invece, è stato più ottimista perché ha messo in evidenza la buona volontà e la freschezza di intenti dei membri del Consiglio. La maggior parte di essi sono nuovi alla politica, quindi, non ci si poteva attendere molto dopo un anno di attività. Sicuramente il livello di competenza e produttività aumenterà nel tempo.

Secondo Fedele Pastore bisogna avere stima e rispetto di un Consiglio che è stato legittimato dalla volontà popolare; non si possono però non rilevare i problemi derivanti dall'inesperienza e dallo "scollamento" tra esecutivo e Consiglio. È importante, invece, che ci sia un raccordo tra la Giunta e i membri del Consiglio e in questo dovrebbero giocare un ruolo preminente le commissioni e i capigruppo.

Ma al di là dell'inesperienza, ha chiesto ancora il direttore, non c'è forse una mancanza di politica in questo Consiglio Comunale?

Mario Ventura ha attribuito ad un insensato rifiuto della politica questo mancato funzionamento. La politica è confronto di idee tra le diverse parti mentre ci sono alcuni che considerano il ripristino della dialettica politica come il ritorno agli affarismi del passato.

Il Sindaco ha ribadito la sua

convinzione secondo la quale l'inesperienza spiega la lentezza nell'iter amministrativo.

Anche Fedele Pastore ha messo in evidenza la presenza di un sentimento diffuso di avversità alla politica: "Mi auguro che la stagione dell'anti-politica sia esaurita in modo da giungere a quei *benefici* compromessi che fanno progredire la comunità".

Questa maggioranza e questa opposizione - è stato chiesto ancora - hanno un futuro e possono assicurare veramente un futuro alla città?

Fedele Pastore si augura che questa maggioranza abbia un futuro nell'interesse del paese, altrimenti ci sarebbe il rischio di un ritorno dei vecchi gruppi politici i quali si sentirebbero rilegittimati dal fallimento di questa amministrazione. A tal fine è bene che gruppi esterni all'esecutivo non intervengano nella sua attività. Si è espresso favorevolmente sull'opposizione: non la ritiene pregiudizialmente contraria ai progetti di questa amministrazione; si tratta di persone oneste che fanno i "giochi naturali" dell'opposizione.

Mario Ventura è stato molto pessimista sul futuro di questa maggioranza. L'opposizione si è spesso astenuta sugli indirizzi generali espressi dall'esecutivo proprio per manifestare la sua disponibilità a fare gli interessi del paese. La maggioranza, invece, si è spesso dimostrata insofferente nei confronti della Giunta e viceversa: questo malessere latente esploderà in seguito ai risultati elettorali. Le ultime elezioni hanno dimostrato lo scarso radicamento del centro-sinistra a Modugno e ciò fa pensare che il risultato delle elezioni comunali sia stato motivato da scelte indipendenti dal reale orientamento politico degli elettori e, anche, da alcuni errori del centro-destra. "Sicuramente in futuro aumenteranno i toni aspri e l'opposizione chiederà sempre la verifica del numero legale in Consiglio Comunale visto che fino ad ora la maggioranza non ha fatto nulla per mantenerlo".

Il Sindaco ha sottolineato la volontà di cambiamento che pervade tutto il Consiglio Comunale ed è ottimista sulle sue possibilità. Egli ha negato che ci sia uno scollamento tra esecutivo e maggioranza, ma solo momenti di temporanea tensione. Il giudizio sull'opposizione è positivo: sempre attenta e concreta nel contribuire a risolvere i problemi. A volte però essa ha impedito che si potesse arrivare ad amministrare.

Se fra esecutivo e maggioranza non ci sono scollamenti e se il consiglio è animato da buona volontà, allora, si è chiesto il prof. Macina, come si spiegano i tanti problemi non affrontati in questo anno; ad esempio, come mai non parte il Piano Regolatore?

Mario Ventura è stato molto deciso nelle sue dichiarazioni. Egli ha affermato che l'attività del Consiglio Comunale non ha futuro a causa della mancata esperienza del personale politico (pur non negando le sue buone potenzialità). Sottolineando che ancora in novembre il piano regolatore non era stato ancora approvato, ha attribuito la responsabilità allo scarso impegno degli amministratori che hanno non hanno neppure dialogato con le categorie professionali e con i cittadini. Da ciò emerge, egli ha aggiunto, l'incapacità di programmare l'attività a lungo termine da parte di questa maggioranza.

"Il piano regolatore è operativo dal 26 gennaio 1996 e nelle zone di completamento si può già operare", ha detto il Sindaco. "Purtroppo però la realizzazione del piano non è semplice perché è necessario affidare ad alcuni tecnici una serie di incarichi per l'attuazione del Piano, e per questo bisogna attendere il bilancio per la copertura finanziaria di ogni delibera di incarico".

Anche Fedele Pastore ha sottolineato che bisogna attendere l'approvazione del bilancio.

Con una domanda di Vincenzo

Romita, collaboratore della rivista, il dibattito ha toccato le piccole problematiche, che non sono di minore importanza.

Il Sindaco si è dichiarato impotente di fronte alla macchina burocratica nel risolvere i piccoli problemi: perché una delibera venga approvata è necessario che passi molto tempo. Per esempio, per il Bubbone è stato avviato un progetto, ma ci sono ancora molte questioni tecniche da risolvere.

L'esponente di "Modugno Progressista", Fedele Pastore, ha sottolineato la necessità di rendere più celeri le procedure con maggior attivismo e protagonismo dell'amministrazione.

Il suo collega di Alleanza Nazionale, Mario Ventura, ha affermato che dovrebbe esserci una volontà forte da parte del personale che, invece, non c'è. Bisognerebbe correggere le cattive abitudini che si sono consolidate nel tempo.

Un altro collaboratore, Lello Nuzzi, ha evidenziato una contraddizione tra l'importanza della sovranità popolare (esaltata più volte nelle parole dei partecipanti) e la situazione di contrasto creatasi tra maggioranza e Giunta.

Nella sua risposta Fedele Pastore ha chiarito che è bene che ci siano culture differenti all'interno della stessa maggioranza e che il ruolo dialettico del suo gruppo politico ha permesso, a volte, di adottare provvedimenti più giusti.

Al direttore che ha sollevato il problema della fogna bianca, il Sindaco ha spiegato che esistono difficoltà tecnico-burocratiche per l'esproprio dei terreni situati lungo il deflusso delle acque; si attendono inoltre le relazioni geologiche, ma il problema dovrebbe essere risolto entro l'anno.

Con riferimento al risultato delle ultime elezioni politiche, il direttore ha chiesto ai presenti se la mancata elezione dell'on. Magrone non sia il sintomo di avversione dei cittadini nei confronti dell'operato dell'amministrazione.

Il cons. Pastore ha attribuito tale défaillance all'incapacità della sinistra modugnese di intercettare i voti del centro e dell'onorevole Magrone di non essere stato sufficientemente vicino ai cittadini e di non essersi circondato della gente "giusta". Ha concluso dicendo che, comunque, c'è stato un giudizio critico sull'amministrazione che ha pesato sulla non elezione.

Il Sindaco ha espresso parere contrario, sostenendo che non ci può essere accostamento tra le elezioni politiche e l'amministrazione. È necessario comunque, ha aggiunto, che maturino i tempi perché le condizioni della città possano milgiorare.

AVentura è stata chiesta la motivazione del successo elettorale di Polizzi.

Ventura si è dichiarato convinto del fatto che Modugno e tutto il collegio n. 28 sia orientato a destra. La scelta dell'amministrazione di centro-sinistra è stata motivata da un disagio momentaneo e non da un reale orientamento politico. Egli ha inoltre manifestato l'esigenza di una verifica in sede di Consiglio dopo questi risultati elettorali e in



Un momento del forum svoltosi presso la sede di Nuovi Orientamenti.

seguito ai "movimenti" da lui notati in seno alla Giunta (assessori che aderiscono ad alcuni partiti, che intendono dimettersi).

Il cons. Pastore si è detto preoccupato dalla strategia adottata da alcuni assessori pronti a cambiare orientamento ideologico pur di evitare la caduta della Giunta. Ai tre intervenuti è stato chiesto infine in che senso questa amministrazione si distinge da quelle de passato.

Il Sindaco ha così risposto: per trasparenza e per maggiore serenità nei rapporti tra i consiglieri.

Ventura e Pastore hanno confermato.

IN ATTESA DEI NUOVI CARDINALI

Quando questo numero andrà in stampa, sarà già nota la compagine dei nuovi assessori che, tenuta gelosamente nascosta dal sindaco, negli ultimi giorni circola come novello segreto di Pulcinella. Noi, comunque, non facciamo i nomi dei nuovi assessori che già sono sulla bocca di tutti, poiché volentieri lasciamo al sindaco la primogenitura della notizia.

Avevamo organizzato per sabato 1 giugno un incontro pubblico col primo cittadino, perché si discutesse pubblicamente della crisi. Il sindaco, però, raggiunto da un più importante impegno, purtroppo non ha potuto presenziare. Da una lettera da lui inviataci, con gran sollievo abbiamo appreso che "i componenti della nuova Giunta, insieme ai programmi a breve e medio termine, insieme alle metodologie per realizzarli, sono in questo momento pronti al 90%".

Questa crisi ce la ricorderemo perché siamo stati testimoni di un vero e proprio conclave, i cui movimenti curiali non possono trapelare all'esterno. A noi cittadini, come accade ai buoni cattolici, non resta che attendere: uno di questi giorni dal camino di Palazzo Santa Croce vedremo uscire fumo, tanto fumo; le porte del conclave si apriranno e il sindaco, affacciandosi al balcone di Piazza del Popolo, dirà: "Questi sono i nuovi cardinali con i quali io voglio collaborare; e voi del popolo ubbidite con spirito di servizio e con umiltà.".



L'olio extra vergine di oliva

Amministratore unico Luigi GUARINI

Tel. 080/5552220PIAZZA REGINA BONA, 17
70026 MODUGNO

L'olio extra vergine di oliva Guarini è un olio di qualità superiore, poiché prodotto da selezionate olive locali baresi, e confezionato dopo un attento processo di filtrazione che rende l'olio particolarmente trasparente e di gusto delicatissimo. È possibile ricevere l'olio tramite ordinazione postale e telefonica. La consegna è a domicilio.

MODUGNO: IL POLO RAGGELA L'ULIVO

La "non-unità" del centro-sinistra ha danneggiato Magrone

Serafino Corriero

Hanno avuto poco tempo, i sostenitori modugnesi dell'Ulivo, per esultare, la notte del 21 aprile: solo un paio d'ore, tra le prime proiezioni TV, che annunciavano la storica vittoria del centro-sinistra di Prodi e Veltroni, e i primi risultati del voto nel collegio uninominale per la Camera, che disegnavano già per il candidato dell'Ulivo e deputato uscente, on. Magrone, il profilo cupo della sconfitta.

Altro turno elettorale, ed altro sconvolgimento politico: chiusa l'era dello strapotere democristiano e poi socialista, l'elettorato modugnese corre ormai come un cavallo irrequieto e bizzoso, insofferente di briglie e di morsi. Due anni fa, alle politiche del '94, le prime elezioni della "seconda Repubblica", la Destra si impose in *extremis*, prima eleggendo al Senato il prof. Mininni, poi subendo il trionfo del progressista Magrone, infine recuperando coi resti il deputato Capitaneo.

Pochi mesi dopo, alle europee dello stesso '94, il centro-destra riportò un'affermazione schiacciante, conquistando, solo tra Forza Italia e Alleanza Nazionale, il 61% dei voti.

L'anno scorso, alle amministrative col doppio turno, il centrodestra si affermava nettamente nel voto regionale e provinciale, ma subiva una vera disfatta nel voto più importante, quello comunale, dove il candidato del centro-sinistra, ing. Vaccarelli, prevaleva su Stella Sanseverino, del centro-destra, con uno scarto di quasi 2.700 voti e una percentuale del 14,2%.

Ora, a distanza di appena un anno dal trionfo comunale, è il centro-sinistra a subìre l'umiliazione della sconfitta, perdendo un deputato prestigioso, Nicola Magrone, a vantaggio di un oscuro

MODUGNO CAMERA 21 APRILE 1996

Votanti 23.836 (79,5%); Bianche 643 (2,7%); Nulle 1.330 (5,6%)			
Candidati	Lista	Voti	%
Magrone N.	Ulivo	10.642	47,9
Cassano V.	Ambientalisti	516	2,4
Polizzi R.	Polo lib.	10.458	47,8
Castori P.	Gruppo ind. lib.	425	1,9

Nel 1994 il P.P.I. si presentò da solo, ottenedo il 12,5%.

COLLEGIO N. 28 CAMERA 21 APRILE 1996

Votanti 75.196 (73,6%); Bianche 2461 (3,3%); Nulle 3.391(5,3%)			
Candidati	Lista	Voti	%
Magrone N.	Ulivo	31.719	46,1
Cassano V.	Ambientalisti	2.183	3,2
Polizzi R.	Polo lib.	33.374	48,5
Castori P.	Gruppo ind. lib.	1.466	2,1
Nel 1994 era presente nel collegio il PPI			

assessore regionale, Rosario Polizzi, e di una avvocatessa debuttante in politica, Marida Dentamaro, rispettivamente eletti alla Camera e al Senato.

Non c'è dubbio, infatti, che Magrone abbia perso soprattutto per effetto del risultato elettorale riportato a Modugno. Mentre, infatti, negli altri paesi del collegio egli ha ottenuto mediamente un incremento dell'8,4% rispetto al '94, intercettando una buona parte dei voti dell'ex-Polo di Centro, allora presente con il candidato Ruggiero (il centro-destra ne ha presi co-

munque di più, con un incremento del 10,9%), a Modugno, e solo a Modugno, Magrone è andato indietro di 866 voti e dello 0,8%, non solo lasciando quasi interamente al centro-destra il patrimonio di voti di Ruggiero (il 9,1 su un cospicuo 12,5%), ma addirittura cedendo anche del suo.

Come spiegare questa instabilità dell'elettorato modugnese? Più che rappresentare il segno di una "emancipazione" dei cittadini da vincoli ideologici o religiosi, a noi sembra che il fenomeno debba suscitare preoccupate riflessioni:

CAMERA PROPORZIONALE 21 APRILE

Liste	Voti	%	% '94
Forza Italia	6.595	30,61	
Alleanza Nazionale	4.328	20,09	34,80
CCD-CDU	1.144	5,30	
Fiamma Tricolore	322	1,49	
Pannella	324	1,50	5,62
Ambientalisti	194	0,90	
AT6	173	0,80	
PDS	3.868	17,95	14,54
Rifondazione Com.	1.952	9,06	8,40
Popolari per Prodi	843	3,91	10,99
Lista Dini	713	3,34	
Verdi	485	2,25	4,70
Partito Socialista	245	1,13	2,00
Mani pulite	86	0,40	
GR. in Liber.	269	1,25	

Nel 1994 non era presente Forza Italia, mentre vi erano diverse liste di centro, non più presenti nelle elezioni del 21 aprile: Patto Segni (6,73%); Programma Italia (6,50%) ed altre liste minori.

che esso sia la conseguenza di una eccessiva frantumazione del tessuto sociale, di una perdita dell'identità collettiva della città, della incapacità o impossibilità di riconoscersi come comunità solidale, portatrice di un progetto coerente di trasformazione civile, e che quindi la città si muova sulla spinta di impulsi contrastanti, di gruppi sociali in continua trasformazione, o di gruppi politici dalla instabile collocazione, che si uniscono e si dividono su interessi parziali, in un sistema di rapporti di permanente conflittualità.

Vittima di questa conflittualità è stato questa volta l'on. Magrone, che ha subìto le conseguenze di una disarticolazione dello schieramento che lo aveva sostenuto compattamente due anni fa. Del resto, questo schieramento si era già diviso clamorosamente lo scorso anno, quando si presentò alle elezioni per la carica di Sindaco con

due candidati, il popolare Vaccarelli, e il progressista Pastore, segretario della locale sezione del PDS.

Ma, al di là del pur evidente disimpegno del PDS come forza organizzata nella coalizione dell'Ulivo, le ragioni locali della sconfitta di Magrone vanno ricercate, a nostro giudizio, soprattutto in altre circostanze, e in primo luogo nella questione dell'Ospedale di Modugno, trasferito dal dicembre scorso al S. Paolo.

L'on. Magrone ha condotto una personale battaglia per impedire questo trasferimento, ma questa battaglia si è rivelata perdente, e quindi elettoralmente controproducente.

D'altra parte, su Magrone ha pesato anche la mancata attuazione dei provvedimenti previsti a compensazione del trasferimento dei reparti: la realizzazione, a Modugno, di un Distretto Sanitario, cioè di un centro di servizi sanitari e sociali, la trasformazione del vecchio presidio ospedaliero in poliambulatorio, la dotazione di una Unità Mobile Coronarica per i casi di ictus e infarto.

Questi provvedimenti, concordati nel protocollo d'intesa stipulato tra il Comune e l'ASL Ba/4 il 4 dicembre 1995 con il consenso dei rappresentanti di tutti i gruppi politici presenti nel Consiglio Comunale di Modugno, ma sui quali l'Amministrazione Comunale e il Comitato Cittadino di Tutela Socio-Sanitaria sono stati sinora poco vigili, non hanno a tutt'oggi sortito alcun effetto, sicché agli occhi di tanti cittadini modugnesi (anche grazie all'abile propaganda della destra), il trasferimento puro e semplice dell'ospedale è apparso come una ingiusta penalizzazione, le cui responsabilità sono state attribuite indiscriminatamente sia all'Amministrazione Comunale sia al deputato del collegio (non parliamo del senatore-fantasma di Alleanza Nazionale prof. Mininni, che pure fu assai votato a Modugno in virtù della lunga attività di primario del nostro reparto di Chirurgia).

Quale giovamento poi possa trarre la nostra città dalla bocciatura di un Magrone a favore di un Polizzi, per giunta in un quadro nazionale segnato dal governo dell'Ulivo, questo sarà oggetto di riflessione per le prossime elezioni.

Una seconda ragione della sconfitta di Magrone va ricercata nell'operato dell'Amministrazione Comunale di centro-sinistra, la quale, dopo un anno di attività, ancora non riesce a "decollare", ed anzi sembra sempre più ripiegarsi in una grigia "routine" amministrativa, impotente o incapace, al di là di qualche lodevole iniziativa, di imprimere un impulso di novità e di efficienza nella gestione della cosa pubblica. Per questo, il risultato elettorale esige che si apra ora una seria ed ampia riflessione sulla attività della Amministrazione Comunale ad un anno dalla sua nascita. Le speranze e le aspettative che accompagnarono la vittoria di Vaccarelli non possono essere disattese e deluse da un fallimento di questa Giunta e di questo Consiglio Comunale, pena un ulteriore scivolamento verso la disaffezione dalla politica e la sfiducia negli strumenti della democrazia, tanto più in presenza di una legge elettorale fortemente innovativa, come quella che consente l'elezione diretta del Sindaco. Proprio in questo numero, la rivista "Nuovi Orientamenti" dà l'avvìo a questa riflessione critica, alla quale è necessario che partecipino tutti i soggetti politici e sociali presenti nella città, anche con iniziative di confronto pubblico, aperto e duro, se necessario, ma inteso a costruire, non a distruggere. E tuttavia questo auspicio rischia di essere superato, in questi stessi giorni, dalla rapida evoluzione della situazione politica, dopo l'avvenuta presentazione delle dimissioni degli assessori e l'apertura di una "verifica" dei rapporti interni alla maggioranza.

Un'ultima ragione della sconfitta di Magrone va ricercata, infine, nell'indebolimento del suo ruolo all'interno della coalizione di centro-sinistra: quel concorso di energie e di entusiasmi, quel processo di identificazione collettiva che erano stati alla base della sua affermazione due anni fa, e che ancora lo scorso anno, nonostante qualche defezione, avevano consentito di ottenere una insperata vittoria alle elezioni comunali, questa volta non si sono riprodotti. Di qui una campagna elettorale debole, poco partecipata, ma forse anche una certa sottovalutazione delle difficoltà interne, oltre che della macchina elettorale del candidato avversario.

Insomma, il voto del 21 aprile ha impresso a Modugno un brusco colpo di freno a quel processo di aggregazione sociale e culturale del centro-sinistra che invece si va espandendo a livello nazionale. Se due anni fa il voto dei Modugnesi fu in sintonia con quello italiano, quest'anno esso ha marcato una dissociazione rispetto al nuovo

COLLEGIO N. 2 - SENATO 21 APRILE 1996

Votanti 52.165 (77%); Bianche	1602 (3,1%); Nulle 2.574 (4,9%)
-------------------------------	---------------------------------

Candidati	Lista	Voti	%
Dentamaro I.	Polo Libertà	21.985	45,8
Di Cagno G.	Ulivo	19.233	40,1
Battista M.	Rinnovamento	36	0,5
Del Donno O.	MS-Fiamma	2.550	4,7
Petronelli D.	AT6	358	0,7
Bruzzese P.	Mani pulite	817	1,7
d'Ovidio R.	Pannella-Sgarbo	1.156	2,4
Santomauro S.	Ambientalisti	990	2,1
Maurogiovanni G.	Gruppo ind. lib.	968	2,0

Nel 1994: Progressisti: 30,7%; Rinnovamento 1,4%; AT6 azione perid. 1,4%; Polo di destrA 37,4; Lista Pannella 7,1; PPI 21,9.

MODUGNO - SENATO 21 APRILE 1996

Votanti 19.512 (78,3%); Bianche 594 (3,0%); Nulle 1.038 (5,3%)

Candidati	Lista	Voti	%
Dentamaro I.	Polo Libertà	8.403	47,0
Di Cagno G.	Ulivo	7.562	42,3
Battista M.	Rinnovamento	60	0,3
Del Donno O.	MS-Fiamma	652	3,6
Petronelli D.	AT6	132	0,7
Bruzzese P.	Mani pulite	178	1,0
d'Ovidio R.	Pannella-Sgarbo	333	1,9
Santomauro S.	Ambientalisti	260	1,5
Maurogiovanni G.	Gruppo ind. lib.	300	1,7

Nel 1994: Progressisti: 34,6%; Rinnovamento 1,0%; AT6 0,9%; Polo di destra 40,8; Lista Pannella 4,6; PPI 18,1.

progetto di governo rappresentato dall'Ulivo: scelta rispettabile, come espressione della volontà democratica, ma pur sempre segnata dalla immaturità politica di quanti, nell'ambito del centro-sinistra, non hanno saputo sottrarsi a calcoli locali, particolari, personali, anche in una circostanza decisiva per il governo del Paese.

LA POSSIBILE RESIDENZA PER ANZIANI

A luglio scadono i termini, e i fondi assegnati, se non utilizzati, potrebbero andare ad altre regioni e comuni

Raffaele Macina

Sarebbero disponibili un miliardo e 400 milioni per la città di Modugno. Si tratterà ancora una volta di una occasione perduta?

La notevole somma, stanziata dalla Regione Puglia il 1990, riguarda la possibilità di costruire in Modugno una R.S.A (Residenza Sanitaria Assistenziale), per anziani prevalentemente non autosufficienti. La somma fu assegnata a suo tempo all'Opera Pia "Sacro Monte di Pietà".

Lo stanziamento si inseriva in un organico programma regionale di 608 miliardi, finalizzati sia alla costruzione di nuovi ospedali, sia alla ristrutturazione dei vecchi, sia alla realizzazione di distretti sanitari di base, sia alla attuazione delle R.S.A.. Peraltro, è opportuno ricordare che la delibera del consiglio regionale N. 1122 dell'11 febbraio 1990 stanziava per Modugno 400 milioni per "adeguamento a norme e riattamento" dell'ospedale, un miliardo per il distretto sanitario di base che non è mai sorto e, come si è già detto, un miliardo e 400 milioni per la R.S.A.

La Regione Puglia, però, ha lasciato che tutto questo programma restasse sulla carta, per cui, sollecitata più volte dal Ministero della Sanità, è intervenuta ultimamente per rivedere e modificare il programma di cui sopra. Infatti, la delibera della Giunta regionale N. 230 del 16-2-1996, poi sostanzialmente riconfermata nell'ultimo consiglio regionale del 17 maggio, stabilisce di assegnare i fondi del 1990 destinati alle R.S.A. alle ASL e affida agli stessi direttori generali la facoltà di localizzare gli interventi e di affidare i fondi previsti.

Il Comune di Modugno di tutta questa tematica, con particolare riferimento alla previsione di una R.S.A., si è interessato poco, e di esso non fa menzione neppure il protocollo di intesa del 4-12-1995 sottoscritto fra Comune e l'ASL BA 4. Eppure, il

Consiglio Comunale di Modugno aveva dedicato un'intera assise monotematica alla problematica della sanità sul finire del '95.

L'ex assessore Laviosa, comunque, ha mostrato negli ultimi mesi di credere in una possibile R.S.A. sostenendo tutto l'*iter* burocratico necessario.

A muovere, invece, i primi passi sull'intera problematica della prevista R.S.A per anziani a Modugno è il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia"Sacro Monte di Pietà". Esso, infatti, con una sua delibera dell'11 ottobre 1995 mette a disposizione un suolo di sua proprietà sul quale poter edificare la R.S.A e affida l'incarico di progettazione del manufatto edilizio a due tecnici che elaborano il relativo progetto per 60 posti letto, approvato il 24 maggio dalla Commissione Edilizia Comunale.

A questo punto, mi dice Nicola Brancaccio, presidente dell'Opera Pia "Sacro Monte di Pietà" «se è vero che si sono posti in essere i primi passi perché il problema sia avviato, bisogna tener presente che una circolare del Ministero della Sanità del 3 aprile così recita: "il termine per la presentazione dei progetti esecutivi delle R.S.A. è fissato improrogabilmente per il 31 luglio, per cui ove tale termine non fosse rispettato le somme previste sarebbero revocate e riassegnatre a favore delle Regioni e degli altri enti interessati, i cui interventi siano in avanzato stato di attuazione».

Di qui a luglio non è che ci sia molto tempo e, peraltro, data la lentezza della nostra burocrazia, la staticità di Palazzo Santa Croce e la specifica situazione della nostra ASL, il cui direttore generale è stato sospeso nel mese di marzo, il pericolo che Modugno perda anche la possibilità di utilizzare i finanziamenti previsti per la costruzione di una R.S.A sono assai concreti.

Sarebbe indispensabile, quindi,

che innanzitutto il Comune su questo problema dimostri di esistere e conseguentemente avvii, questa volta, una reale trattativa nell'interesse della città con il dott. Palma, che attualmente fa le veci di direttore generale, perché in primo luogo sia riconfermata la scelta di Modugno come sede di una RSA, e in secondo si stabilisca una convenzione con l'Opera Pia "Sacro Monte di Pietà" alla quale sia delegato il compito di attuare la struttura e di utilizzare i relativi finanziamenti.

Ci sembrano questi provvedimenti necessari che possono realmente scongiurare il pericolo della perdita di finanziamenti.

Sappiamo bene che in diversi mugugneranno perché, come è noto, l'Opera Pia fa capo alla parrocchia Sant'Agostino. Ma c'è da chiedersi come si potrebbero salvare finanziamenti già stabiliti che rischiano di andare ad altre regioni o in altri centri urbani.

Questa città la deve smettere di farsi carachiri o di alimentare il pettegolezzo di piazza, a cui si concedono volentieri i "nuovi politici" e, pertanto, nel nostro caso, se l'impegno di chicchesia una volta tanto può arricchire la città di una struttura, non si frappongano ostacoli pregiudiziali, ma si agisca e si decida nell'interesse della comunità.

È auspicabile che il consiglio comunale che sarà chiamato a breve a decidere su una serie di problemi riguardanti la realizzazione della RSA a Modugno sappia valutare senza pregiudizi e soprattutto riesca a far giungere nella città quei finanziamenti e quelle strutture che sono nel novero delle cose possibili.

D'altra parte a Modugno gli anziani sono attualmente quasi cinquemila e molti di questi hanno gravi problemi di assistenza, ai quali non si può non dare una risposta.

IL PASSATO IN MOSTRA

Nella nostra società, crogiuolo di diversità, problemi, necessità, traguardi da raggiungere, il tempo è qualcosa di estremamente soggettivo e psicologico. *Tempus distensio animae* sembra essere un'espressione utopistica, se rapportata ai nostri giorni e ai nostri affanni. Non era così una volta, quando le distanze erano enormi, le comunicazioni lente, le informazioni scarse. Gli oggetti, gli odori e i sapori di un passato irripetibile, quelli della nostra civiltà contadina, in mostra presso il Liceo Scientifico di Bitetto, ci hanno ricondotti alle radici di una cultura semplice e genuina. *Leit motiv* della ricostruzione storico-artistica è stata una esposizione di carri, carrozze e attrezzi agricoli sia originali sia riprodotti in scala, da Rocco Cianciotta, artigiano bitettese.

La ruota, grande invenzione, rivoluzionò il lavoro e le attività dell'uomo; il carro divenne l'immagine stessa del tempo, che una volta scorreva lento, in armonia con la natura e la vita degli uomini. Nella riproduzione dei modelli si intuisce la fatica, ma anche l'arte e l'esperienza di chi, per tutta la vita, ha lavorato fra ruote, carri, soprammolle e utensili agricoli. Quello di *u meste traine* era un mestiere indispensabile alla tecnologia contadina..

Accanto ai vari modellini, opportunamente contestualizzati, sono state ricreate scene di lavoro con gli attrezzi tipici, come il grande "panno delle olive", la verga che batteva i rami dei mandorli per facilitare la caduta dei preziosi frutti, tini per il mosto, tinozzi per il bucato, scale, panche, pale, zappe, picconi, accette per tagliare la legna. Visitando la mostra, ci sembrava di "entrare" nelle case dei contadini o nelle dimore signorili: stralci di vita quotidiana, in fondo più ricca di umanità, che ai nostri occhi, oggi, appare più tranquilla rispetto alla nostra. Sembra quasi che le cose di ogni giorno, anche le più umili, abbiano avuto una importanza rituale: il letto di ferro battuto con lo scaldino, il rametto di ulivo per allontanare i temporali, l'asciuga panni sul braciere, l'altarino sotto l'immagine della Madonna, il pentolone dal borbottio rassicurante sul focolare.

Una scena di lavoro reale è stata data dall'artigiano Matteo Cipresso che, per tutto il periodo della mostra, ha intrecciato giunchi per farne cesti e panieri di ogni forma e dimensione. Alcune signore, con mani abili, hanno preparato, dinanzi agli occhi meravigliati dei presenti, *strascinate*, cavatelli, fusilli. La sera dell'inaugurazione abbiamo potuto degustare alcuni dei prodotti locali, come il calzone di cipolla, le mozzarelle, i taralli, la focaccia, i *kenniadde*, cioè una minestra di legumi di tutti i tipi, il tutto accompagnato da un buon vino rosso e, infine, i pasticcini di pasta reale, gli antichi "dolci della sposa".

Recuperare il passato con quello che ci appartiene, conoscere le nostre radici per non perderne la memoria, è utile affinché possiamo riappropriarci di una umanità che non c'è più. Tutto questo è compito della scuola che vive e opera nel territorio, una scuola "promotrice di idee e di cultura, che non può stare al carro della storia, ma deve riprendere le redini della società, per superare la cultura dei disvalori e dell'indifferenza", come ha affermato il prof. G. Iacovelli, sindaco di Bitetto.



Un'immagine della mostra del Liceo di Bitetto (Foto Pino Tritone).

Significativo il fatto che la manifestazione sia stata "vissuta" dai ragazzi del Liceo, i quali, guidati dai professori Agostinelli e Tarantino, hanno ricercato e reperito gli oggetti originali spesso "scavando" e "rispolverando" in cantine, ripostigli e soffitte. Non solo. Essi hanno anche allestito gli stand, scritto articoli, guidato i visitatori con spiegazioni e approfondimenti sul lavoro realizzato. Soddisfazione è stata espressa dal preside, prof. Montemurro, il quale ha richiamato l'attenzione sull'importanza della scuola nella valorizzazione del territorio, nonostante l' impegno che tali iniziative comportano.

Interessante l'idea del prof. Agostinelli di creare un Museo della civiltà contadina, sull'esempio di altri paesi che l'hanno già. Esiste una "civiltà sommersa" che ha bisogno soltanto di venire alla luce ed esiste una fame di cultura da parte di tutti noi. Numerosissimi sono stati i visitatori della mostra, che è stata aperta al pubblico dal 26 aprile al 12 maggio, in gran parte scolaresche provenienti dalle scuole del Distretto, di ogni ordine e grado, anche dalle scuole elementari, nelle quali viene avviata l'educazione alla conoscenza del territorio e al rispetto dei valori del passato.

DINA LACALAMITA

LA LIRICA, ULTIMO FIORE

Una bella serata di canto e di musica, sabato 11 maggio, per chi ha seguito il "Concerto di maggio" organizzato a cura della Banca di Credito Cooperativo di Palo del Colle, Modugno e Bitetto. Nella splendida cornice della Chiesa del Purgatorio, autentico gioiello di architettura e arte secentesca, risuonano note e melodie inconsuete per il pubblico modugnese: chitarra classica, musica lirica, sonate celebri, canzoni famose.

Si comincia con la chitarra di Luciano Damiani (purtroppo poco udibile nelle ultime file), che attacca con un pezzo spagnolo ("Tastar de corde" di Dalza). Poi, accompagnata dalla pianista Rosamaria Carboni, si esibisce la soprano Giulia Calfapietro: con molta sicurezza e con intensa sensibilità intona il celebre "Habanera" dalla *Carmen* di Bizet.

Lo spettacolo prende quota, ed ecco apparire la "star" della serata: il giovane tenore modugnese Gianfranco Zuccarino, già ben noto alla platea cittadina. Con la sua imponente figura ed il suo largo sorriso si concede agli applausi convinti del pubblico, ansioso di gustare uno dei pezzi forti della serata: l'aria de "La Calunnia" dal Barbiere di Siviglia di Rossini. Le attese non rimangono deluse, e subito lo Zuccarino offre nuove prove del suo valore prima con il contrasto tra Figaro e Berta (Giulia Calfapietro) nel "Dunque io son" dal Barbiere di Siviglia di Rossini, poi con il dialogo tra Don Giovanni e Zerlina (Tonia Colaianni) nel "Là ci darem la mano" dal Don Giovanni di Mozart. Un'altra esibizione di Luciano Damiani ("Aranci in fiore" di Castelnuovo-Tedesco) chiude la prima parte della serata.

La seconda parte si apre nel nome di Puccini ("Valzer di Msetta" da *La Bohème*, con Tonia Colaianni); seguono il violino di Antonella Lovecchio ("La pantera rosa" di Mancini) e la chitarra, il violino e il mandolino del versatile Damiani in brani di Neglia, Teleman e Lecce.

Infine, in un crescendo di melodie moderne, quattro pezzi celebri per i due più valenti protagonisti della serata: Giulia Calfapietro ("Summertime" di Gershwin) e Gianfranco Zuccarino ("My Way" di François, "Non ti scordar di me" di De Curtis, in duetto con la Calfapietro, e -colpo finale- "'O sole mio" di Di Capua). Applausi scroscianti e pieno compiacimento da parte del pubblico.

E così, dopo una prima apparizione nel Concerto di Natale presso la Chiesa Matrice, anche la lirica va consolidando la sua presenza a Modugno, accanto al teatro, alla musica classica, al balletto, alla pittura, alla scultura, alla fotografia, al canto corale, alla storia, alla letteratura, alla poesia. Le Muse seguono con crescente attenzione il manifestarsi di tante energie artistiche e di tanta vitalità culturale. Ma Apollo, il dio supremo del bello, rischia di essere ancora una volta esautorato in questo Olimpo di dei ambiziosi, permalosi, presuntuosi, in continua oscillazione tra amicizie e rivalità, complotti e gelosie. Lo stesso Zeus è ormai in balìa delle onde. Se questa, dopo tante speranze, è la città degli dei, cosa sarà della città degli uomini?

SERAFINO CORRIERO

* * *

L'ULTIMA RACCOLTA DI POESIE DI RENATO GRECO

Sembra condurci per mano in un "cammino tra le stelle" denso di dubbi, paure, sensazioni, sentimenti.

Il suo mondo è ricco di immagini, suoni, colori di un Sud descritto con grande partecipazione e consapevolezza delle sue intime contraddizioni. Il malessere dei "campi di Puglia" visto attraverso figure di donne "che attendono pazienti sulle soglie il caporale..." contagia il poeta e lo porta ad un canto accorato sullo scorrere del tempo che

plasma "le curve colline" della sua terra. Il parallelismo uomo natura è in costante evoluzione nel suo pensiero, nonostante il tempo abbia costruito "muri sul mio cuore/ più alti dei suoi colli di detriti". Il mutare delle stagioni con i colori cangianti dei paesaggi, gli elementi stessi della natura: acqua, terra, fuoco, aria, vento, nubi accompagnano il movimento incessante delle riflessioni, dei ricordi, delle emozioni e sono essi stessi fonte di meditazione: "Lungo la terra l'acqua è la sua vita/ che col fuoco del sole anima i semi/ e le radici oscure accresce e nutre.". Il poeta si sente parte della natura ("Tutti ci avvolge nel suo calmo abbraccio"), non la vede ostile anzi "questo immenso azzurro così nudo,/che conosce i languori dei tramonti/e fuochi d'alba promettenti e vani/ nel grido muto di poeti intenti/ come si curva sui nostri silenzi.".

"Il tuo autunno è simile ad una festa/ intorno ad un sagrato di campagna./ Simile è il mio ad un mesto corteo/ Sopra è un cielo informe, tutto grigio/ intermittentemente lagrimoso". Malinconicamente il cielo accompagna lo stato d'animo del poeta, si adegua ai suoi sentimenti e non è fonte di conflitto; ancora una volta, quindi, ritroviamo il filo conduttore che pervade molte delle poesie della raccolta. La contrapposizione è con il mondo degli umani nei confronti del quale il poeta prova un "inguaribile" senso di straniamento: "disprezzo gli orizzonti bassi. Resto fuori del circo del comune/per scelta, inclinazione e per saldezza."

Il reale si intreccia con il surreale malinconico dei sentimenti. Grande è la voglia di comprensione del "mondo impenetrabile degli altri/ dove si costruiscono leggende/ nuove nel tempo per più ampi spazi/ che resistono il battito d'un ciglio.", la cui ricerca è distolta dal fluttuare mutevole della vita, simile a quello di un "cambio delle scene" in teatro. E il poeta è lì per noi, dietro le scene a scoprire "le polveri e gli stracci/ le miserie nascoste...".

Con un cambio delle parti il lettore diventa protagonista ed assorbe l'incertezza di chi "Mentre rifletto e peno, mi ritrovo/ come smarrito tra cose note/ e vago inquieto nel mio moto/senza trovare la forza di reagire...", nell'oscurità della confusione interiore "abbuiato/ il palcoscenico ci troveremo a domandarci, soli,/se ne è valsa la pena, o non è stato/ un modo di fuggire da noi stessi...". Alla sensazione di smarrimento "ceneri che mi cadono/d'intorno, del mio fuoco che si è spento" sembra dar luce e speranza l'amore, salvezza, dolcezza, sorpresa per l'uomo che , " ferito per troppo star solo tra i miei libri", si abbandona a chi vorrebbe prenderlo per condurlo "più in alto ancora del più alto cielo".

La tristezza che vela la voglia di vivere ispira versi vibranti: il poeta è "fuoco /io stesso divorante in alti cieli:/ da cui disprezzo gli orizzonti bassi/ l'acqua stagnante al gomito dei fiumi, l'istinto cieco di conservazione/ che domina il pensiero senza immagine". Tale consapevolezza di sè e de "l'onesto modo di pensare/ l'amore per la bellezza e il decoro/ l'inguaribile sdegno del volgare." fa rilucere anche i meandri più oscuri dell'anima in un canto di fiducia e di speranza.

A MODUGNO È TUTTO FUOCO DI PAGLIA

Chissà perché l'espressione puèrche è pronunziata con tanto piacere dai Modugnesi

Anna Longo Massarelli

Farse néve néve

Farsi nuovo nuovo

Farsi nuovo significa, in un certo senso, cambiare aspetto, motivo per cui il modo di dire allude ai cambiamenti esteriori che possono prodursi sia perché si è mangiato troppo, sia perché ci si è sporcati molto in seguito a un lavoro o a un gioco, sia perché ci si è divertiti tanto.

Farse cóm a 'ne puèrche

Farsi come un porco

ha qualche somiglianza con la precedente espressione perché il cambiamento determinatosi nel fisico e nell'aspetto è tale che il modello più rappresentativo è il porco.

Fà l'Amèreche

Fare l'America

vuol dire arricchirsi come potrebbe avvenire in America. L'America era il sogno di coloro che qui vivevano una vita di stenti e che pensavano che il solo trasferimento in quella terra avrebbe significato produrre ricchezza. Quindi America vuol dire ricchezza.

Frichemedòlge

è una simpatica parola che contiene un'intera proposizione: qualcuno che dolcemente mi gabba. Era riferita come attributo a persone che con un aspetto gentile, con un fare mellifluo riuscivano a raggiungere i loro scopi, non sempre leciti.

Fà le patte Ferrande

Ferrante è un'antica rispettabile famiglia modugnese di origine contadina nella quale qualche antenato avrebbe saputo stabilire con molto acume dei patti difficili da eludere. Quindi l'espressione significa fare patti chiari e sicuri a cui non si può sfuggire. Se poi vogliamo considerare *ferrande* come un aggettivo, il significato che se ne trae è lo stesso, perché il lemma allude alla forza del ferro.

À fernute u tiembe ca Bbèrte felave

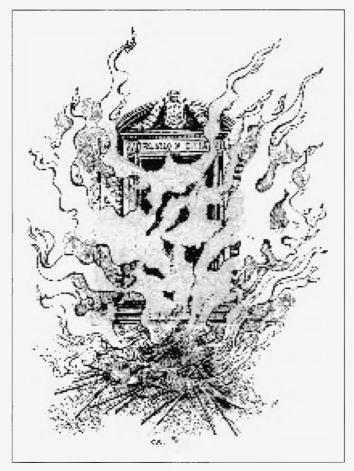
È finito il tempo in cui Berta filava

Berta, personaggio del Medio Evo, probabilmente la regina dei Franchi, madre di Carlo Magno, è il simbolo di un tempo lontanissimo da noi, non più ripetibile. Dunque, il modo di dire vuole sprimere situazione cambiata, non più possibile rispetto ad un'altra che era più facile.

Fuéche de pagghje

Fuoco di paglia

Il fuoco, per essere robusto e duraturo, deve derivare da legna stagionata. La facile fiamma che si eleva, invece, dalla paglia dura un brevissimo spazio di



Antonio Longo: Fuéche de pagghje.

tempo. Perciò a fuoco di paglia si assomiglia qualsiasi atteggiamento di entusiasmo facile ma poco durevole.

Fà cóm'a la vòlpe che l'ajù

Fare come la volpe con l'uva

La favola di Fedro, che ci mostra una volpe incapace di raggiungere il grappolo, ma non umile da ammettere la sua impotenza, fa da sfondo a questo modo di dire. In sintesi, chi non può dice che non vuole.

Jangeua Róse pertéve u lóse!

Angela Rosa portava la nomea!

Angela Rosa era conosciuta a Modugno come una donna di facili costumi. Perciò era facile e ovvio attribuirle comportamenti scorretti. Vi sono però persone che di onorevole hanno solo l'aspetto perché segretamente compiono azioni spregevoli pari a quelle di *Jangeua Róse*.

Jé ttutte jacqua sanda pèrse

È tutta acqua santa persa

Nella società contadina si attribuivano grandi poteri ai simboli religiosi quali il segno di croce, l'ulivo benedetto, l'acqua santa... Perciò usare l'acqua benedetta per l'ottenimento di un fine e accorgersi di sprecarla era considerato un vero peccato. Da ciò il significato di questa espressione sconsolata che vede l'inutilità degli sforzi compiuti.

Jé bbuéne a sapé ogn'e ccóse

È bene sapere ogni cosa

Questa espressione contraddice un certo modo di pensare del passato per cui spesso le donne non erano tenute al corrente degli affari dei propri uomini, i giovani erano tenuti lontani da alcuni discorsi o esperienze, e l'acquisizione di tante realtà era rimandata ad un tempo ritenuto conveniente. Invece è bene sapere di tutto per essere pronti ad affrontare ogni evenienza della vita.

Jé u ggrasse!

U ggrasse in questo caso significa l'abbondanza, la ricchezza, il superfluo; perciò l'espressione, a mo' di rimprovero, vuol far comprendere che spesso il troppo storpia.

Jirre e jòrre

è una locuzione, direi, onomatopeica, perché l'inconsistenza delle parole e un certo brusìo che le stesse vogliono rappresentare stanno a significare baruffe verbali, pettegolezzi, discussioni, magari inconsistenti.

Jòve a ddù rròssere

Uova a due tuorli

Tali uova non sono comuni e sono richieste perché un solo guscio contiene due tuorli. L'espressione è riferita a persone che presentano cose, fatti, imprese, acquisti di loro pertinenza come particolari, pregevoli, rari.

Jònge 'nganne

Ungere la gola

È un modo di dire che prende le mosse dalla lubrificazione a cui si sottoponevano le ruote del traino perché girassero più agevolmente. Quindi ungere la gola ha un significato sarcastico per asserire che, se vuoi ottenere qualcosa, devi oliare i passaggi. Ha lo stesso senso l'altro modo di dire

Nan ze fasce nudde sénze de nudde

Non si fa niente senza compenso.

Dunque nel passato, pur se in misura ridotta, Tangentopoli esisteva.

Iind'a nnudde...

In un niente..

Un niente è qualcosa senza peso, che nello specifico è riferito al tempo. Il giusto corrispettivo italiano è «in un battibaleno».

Il contrario della velocità della precedente espressione è Jésse légne quand'a jòsce e crà

Essere lungo quanto oggi e domani

Il grado di calore di qualcosa va dal bollente (frevute) al caldo (calde) e via via fino al tiepido, che è rassomigliato al tepore che il sole può infondere a ciò

che cade sotto l'azione dei suoi raggi. L'espressione corrispondente, per la verità molto gentile, è

Jacque de sóle

Acqua di sole

Nel nostro vernacolo spesso la testa è rappresentata come un contenitore (vedi *farse 'na cape de chjande*). Nell'espressione

Jègne de cape

Empire la testa

questa parte del nostro corpo appare come un vaso che, colmo fino all'orlo, non svolge più egregiamente le sue funzioni. Perciò chi si lascia convincere e si ritrova con *la capa chjéne* non è in grado di distinguere il bene dal male e può facilmente sbagliare. Il cattivo consigliere era addiritura considerato alla stregua di *ne masciale* (un fattucchiere), tanto vero che un proverbio asseriva: *La capa chjéne vale cchjù de 'na masci* (La testa piena vale più di una magia).

Jé 'n'alde pare de màneche!

È un altro paio di maniche!

Ogni manica, stretta, larga, a raglan, a chimono, ecc., è adatta a un tipo di abito. Cambiando modello, cambiano le maniche, cioè la cosa è diversa.

Seguono poi tante espressioni che designano nella maniera più disparata modi di essere dell'uomo.

Jésse jamme lógne

Essere di gambe lunghe

cioè avere le gambe lunghe consente a chi le possiede di compiere in minor tempo più passi degli altri. Con una trasposizione l'espressione era attribuita a persona che passa più tempo per strada che in casa. Si assomiglia molto al termine *strefenzue*.

Jésse cóm'a 'ne sande chitométe

La difficoltà di tradurre in italiano questo modo di dire è nel lemma *chitométe*, che non ha un preciso corrispettivo, anche se il senso è chiarissimo: persona lenta, goffa, poco intelligente. Il tutto è rafforzato da quel *sande*, che qui non significa santo, ma tre volte buono.

Jésse dòlge de sale

Essere dolce di sale

Quando le minestre sono insipide, si dice che sò ddòlge de sale, cioè non hanno la quantità di sale sufficiente a renderle gradevoli. Questo modo di dire, trasferito agli uomini, sigla l'individuo privo d'interesse e di vivacità. In negativo (nann ésse dòlge...) la stessa espressione assume una valenza diversa, perché indica persona piuttosto salata, cioè maligna nei giudizi e nelle azioni.

Le è molto vicina

Jésse mala lègnue

Essere cattiva lingua

qualità di chi è sempre pronto a dir male del prossimo.

Jésse cóm'o pére amare

Essere come la pera amara

caratterizza chi appare sempre imbronciato, amaro e perciò non dà piacere a chi gli sta vicino, come la pera amara, non matura, non è ben accetta al palato. Jésse sénza sagne, cóm'o pulpe

Essere senza sangue, come il polpo

sta ad individuare colui che non si scompone, che non ha reazioni di fronte a qualsiasi avvenimento.

Uguale significato ha

Jésse cóm'a la péta 'mbulze

Essere come la pietra, senza impulsi

Al contrario

Jésse cape de lite

indica il litigioso, colui che ha reazioni vivaci e trova facilmente spunti per litigare con gli altri.

Jésse cóm'a ll'àneme

Essere come l'anima

invece caratterizza una persona mite, molto buona, tenue, indifesa, senza spigoli.

Jésse stritte de piette

Qui *piette* sta per cuore, quindi chi ha poco cuore, poca disponibilità per gli altri, è anche avaro.

Jésse cap'allallèrte

stigamatizza un comportamento superbo, altezzoso, che si trasferisce concretamente all'esterno con un atteggiamento di 'testa alta'.

Jésse 'ne castighe de Ddì

Essere un castigo di Dio

è detto di chi, per il suo operato dannoso nei confronti degli altri, rappresenta quasi una punizione di Dio.

Jésse zembafuésse

Essere saltafossi

è riferito a chi, scansando impegni e disagi (*le fuésse*), cerca di vivere alla superficie delle cose, non dando affidabilità del suo comportamento.

Jésse cóm'o ciucce cadetizze

Essere come l'asino che cade facilmente

è l'appellativo che si dà a chi, per poca stabilità di piedi, inciampa facilmente come l'asino di qualche antica storia.

I RESTAURI DELLA CATTEDRALE DI BARI

Un viaggio affascinante nel nostro passato nel saggio della Pellegrino

Ivana Pirrone

Se la storia è l'insieme di eventi che si succedono in un luogo, i documenti che la suffragano sono tutti i beni tangibili che in quelle occasioni sono stati prodotti. Così, nella città vecchia di Bari, mentre la basilica di San Nicola è la testimonianza dell'adozione del santo di Myra da parte dei Baresi più di novecento anni fa, la cattedrale dl San Sabino testimonia invece di una storia molto più complessa e remota, che risale forse fino alle origini dell'insediamento che oggi si chiama Bari.

Rintracciare quindi, almeno per qualche verso, la storia della nostra comunità attraverso lo studio di questo monumento e della attigua trulla significa percorrere un viaggio affascinante nel nostro passato comune e rintracciare la possibilità di ricostruire eventi, riscoprire personaggi, analizzare situazioni di un passato che, più o meno remoto, sentiamo vivo e importante perché ci appartiene ed ha determinato il nostro presente. A buon diritto perciò, ci sembra, rientra nella collana curata da Edipuglia "Per la storia della chiesa di Bari" l'ultimo volume pubblicato, *I recenti restauri della cattedrale di Bari e della trulla*, dell'architetto Emilia Pellegrino.

Questo lavoro si differenzia dagli altri testi in collana che hanno ricordato fonti e monumenti storici e si riferiscono quindi a ricerche di archivio e documenti cartacei; qui invece a parlare sono le strutture, i materiali, i decori e quant'altro attenga al monumento, il quale viene indagato innanzi tutto nella sua storia potremmo dire "clinica". Infatti l'autrice inizia la sua fatica tracciando un'ampia storia dei restauri che negli ultimi trenta anni hanno interessato gli edifici e solo successivamente passa ad illustrare le indagini compiute, le scelte, gli interventi ed infine i programmi futuri ed i progetti per l'allestimento museografico del soccorpo.

Tutto questo è esposto in forma semplice e piana ma nel contempo avvincente per il lettore, non necessariamente addetto ai lavori, il quale si vede presentare questo illustre "caso di restauro" quasi come una sciarada per risolvere la quale vengono poi forniti vari indizi significativi, quasi con tecnica da giallista.

Così il lettore è condotto prima a scoprire la presenza finora occulta di una chiesina, probabilmente bizantina, a fianco della trulla, poi partecipa della paziente opera di indagine, ad esempio sull'origine e l'età dei decori marmorei del finestrone absidale, ovvero sulle originarie funzioni della trulla, che nasconde al di sotto una ampia cisterna. Si ridefiniscono così i termini del mistero che avvolge questo enigmatico edificio, così caratterizzante l'aspetto della chiesa. Nel contempo si delineano i criteri di competenza, prudenza, misura che hanno informato le scelte operate nel corso del restauro da Emilia Pellegrino, e lo spirito di servizio che l'ha spinta ad esporre in forma così completa ed affascinante quello che è stato il suo lavoro.

SCETTAREUAGNE E VINDUNE DÈSTERE

Due nuovi agnomi aggiungono altri tasselli alla ricostruzione della cultura popolare

Giuseppe Schiralli

Dopo la pubblicazione del nostro saggio Estro e malizia negli agnomi popolari, abbiamo ricevuto questi due nuovi agnomi da Giuseppe Schiralli che volentieri pubblichiamo. Invitiamo i lettori ad inviarci eventuali agnomi, con il relativo episodio ad essi legato, che pubblicheremo sulle nostre pagine . (R.M.)

SCETTA REUAGNE

È un agnome che non ha alcun riferimento personale al personaggio, piuttosto si riferisce ad un luogo così detto nei pressi di una sua proprietà. Costui era un ricchissimo proprietario terriero che agli inizi di questo secolo acquistò un lotto di terra alla periferia del paese nei pressi del "votano" a sud della chiesetta di Santa Maria Troiano (ora Cappella di Santa Lucia), per costruirvi un frantoio dove poter molire gli abbondanti raccolti di olive delle sue terre e di altri agricoltori.

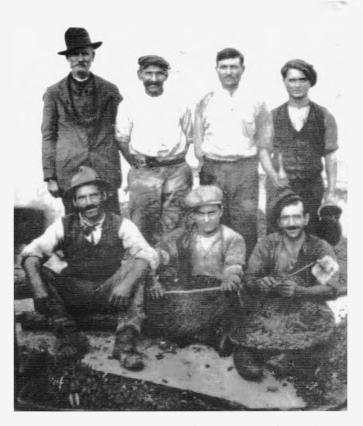
È da notare come ai primi del Novecento la volontà imprenditoriale dei grandi *patrune* (proprietari) che, pur avendo ingenti proprietà terriere, non appartenevano alla categoria dei signori, li spinse a competere con questi ultimi sul piano commerciale, investendo nella costruzione di nuovi frantoi.

Per risalire all'origine di tale agnome è necessario precisare che a Modugno le acque di rifiuto erano versate in quattro grandi buche ad assorbimento create nel 1828 su progetto dell'architetto Nicola Carelli, fuori città. La localizzazione di queste buche era: una a nord in un fondo della famiglia Cesena; la seconda ad ovest in un fondo del Capitolo della Chiesa matrice dietro al votano già esistente; la terza ad est in un altro fondo del Capitolo dietro a Casalnuovo all'uscita della porta di sant'Agostino; la quarta a sud verso la cappella di Santa Lucia, al limite di quella soppressa vicino al forno dell'aia.

La popolazione chiamava questi luoghi *scetta reuagne*, termini coloriti ma spontanei che rendevano efficacemente l'idea. Così i contadini, per indicare il nuovo frantoio, dicevano *u trappite a scettareuagne* per distinguerlo da un altro sito alla via della Marina, di proprietà del fratello del nostro personaggio, ovviamente con lo stesso cognome.

Fortunatamente tale soprannome del frantoio cadde ben presto in disuso per la bonifica del territorio circostante e per le nuove costruzioni che si andavano espandendo proprio in quel settore del paese.

Ma la vivace fantasia contadina, con la sottile ironia di una mente creativa, riuscì a trovare al nostro personaggio un altro soprannome. Infatti i braccianti



Vito piccolo con gli operai del suo frantoio in una foto degli inizi del Novecento.

che lavoravano nelle sue terre cominciarono a chiamarlo *Polva polve*, espressione che, oltre al significato proprio di polvere, indicava denaro, alludendo alle sue ricchezze. Maliziosamente i suoi lavoranti dicevano che non riusciva a rigovernare perfettamente tutte le sue terre, a causa delle grandi estensioni, e che per questo era piuttosto frettoloso nei lavori dei campi, tanto che bastava che alzasse *'ne picche de polve* per dare l'impressione di aver arato la terra in profondità.

VINDUNE DESTERE

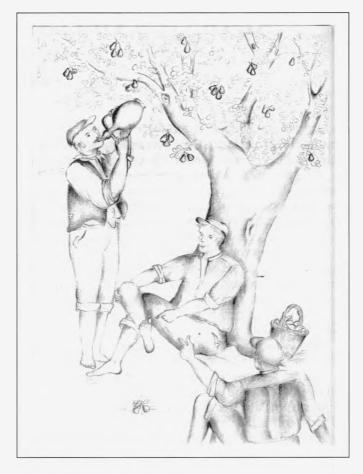
È il tipico agnome che indica un difetto fisico del personaggio: un contadino vissuto verso la metà del secolo scorso che aveva un piede esadattilo.

L'esadattilia è una malformazione congenita di chi ha sei dita o alla mano o al piede, anziché cinque.

Sebbene questa malformazione sia abbastanza rara, la bibliografia scientifica annovera numerosi casi, tra cui il più famoso è quello della regina Anna Bolena, seconda moglie del re Enrico VIII d'Inghilterra. Ella aveva tale malformazione ad una mano, che la potente regina celava accuratamente indossando sempre appositi guanti fatti su misura, in uno dei quali il dito mignolo era più spazioso, in grado di calzare anche il sesto ditino. Inoltre, diplomatiche esigenze di corte imponevano un regale silenzio sull'argomento.

Per il nostro contadino, invece, tale difetto era st ato accettato come una naturale fatalità, di cui non bisognava darsi una spiegazione, ma i suoi genitori lo avevano tenuto sempre segreto alla gente, perché poco evidente e alquanto relegato in capienti scarponi per la maggior parte della giornata. Ma un giorno il giovane contadino mostrò il suo segreto: solitamente nei mesi estivi si stava a piedi nudi durante i lavori nei campi, come era consuetudine a quei tempi per tutta la gente di campagna, in quanto le scarpe erano considerate un bene troppo prezioso da non consumare, almeno in estate, sulla calda terra arata di recente. Fu così che alcuni braccianti che lavoravano con lui, durante una pausa all'ombra di un grande pero, scoprirono sbalorditi che ad un piede il giovane contadino aveva sei dita, una in più del normale: accanto al distiedde menunne ne aveva un altro più piccolo.

Da quel giorno i suoi compagni di lavoro cominciarono a soprannominarlo *Colette vindune destere*, per la somma evidente delle dita di ogni arto. Un tale soprannome così particolare fu usato per identificare anche i suoi due figli Rocco e Nicola, ed è ancora usato per indicare i discendenti di questi.



G. Schiralli: Vindune destere.

SENZA FUTURO I LAVORATORI DELLA "LOMBARDI"

La situazione della "F.lli Lombardi" di Bitetto continua a languire nella più completa indifferenza di chi dovrebbe avere la responsabilità di risolvere i gravi problemi aziendali.

Gli 80 lavoratori interessati, assistiti dai sindacati territoriali, a più riprese hanno richiesto di incontrare il Commissario Straordinario per sapere quale sorte gli riserva il futuro, ma puntualmente questo signore diserta gli incontri.

Tale atteggiamento contribuisce non poco ad esasperare gli animi ed a far salire i toni della protesta fino al blocco delle sedi stradali, causando notevoli disagi ai cittadini ed enormi problemi di ordine pubblico.

Per questo, ancora una volta è stato richiesto un incontro al Prefetto, affinché richiami il Commissario Straordinario ad adempiere ai propri compiti ed ai propri doveri tra cui le comunicazioni "dovute" nella più ampia trasparenza e nel rispetto di quanto stipulato negli accordi sottoscritti con le OO. SS. presso il Ministero del Lavoro.

A tal proposito le OO. SS. FeNEAL-FILCA-FILLEA

hanno l'esigenza di sapere in quale modo si sta affrontando la vendita dello stabilimento della "F.lli Lombardi" di Bitetto; quali allo stato attuale gli interlocutori eventualmente interessati all'acquisto; e, se ci sono, quali programmi e quali prospettive esistono per salvaguardare tutti i posti di lavoro.

Il 15 c.m. si è tenuta un'ulteriore assemblea generale presso la sala consiliare del Comune di Bitetto presieduta dal Sindaco ed alla quale hanno partecipato lavoratori, sindacalisti e consiglieri comunali che hanno ribadito ancora una volta l'impegno ad assumere tutte le iniziative di sostegno alla vertenza, per cui nell'immediato si porranno in essere:

- 1) un consiglio comunale *ad hoc* per la situazione occupazionale nel Comune di Bitetto e per la vertenza "F.lli Lombardi";
- 2) invito agli onorevoli affinché intervengano pesantemente inoltrando una interrogazione parlamentare:
 - 3) sciopero generale della città di Bitetto;
 - 4) richiesta d'incontro al Ministero del Lavoro;
 - 5) interessare la Procura della Repubblica affinché

(comunicato stampa)

AL DI QUA DELLA MORALE APPARENTE

L'ossessione della vita famigliare nell'ultimo lavoro di Lino Cavallo

Raffaele Macina

I lacci angusti della vita coniugale così come si sgrana mediamente in una famiglia, l'essere insieme sotto lo stesso tetto con tutti i momenti sofferti di reciproca sopportazione, il vivere ed il rivivere le situazioni ossessivamente ripetitive del recinto domestico, con tutto il carico di rimozione e di repressione di sentimenti e di reazioni che essi comportano, possono sostanziarsi di cattiveria ammantata in casa e fuori di casa di perbenismo e di ostentata professione di fedeltà alla morale corrente? possono distruggere, anzi mutare nel suo contrario l'amore che un tempo ha unito sino alla follia una giovane coppia? possono alienare una persona, sospingendola prima ad uno spirito di fatalistica rassegnazione e poi alla stessa follia? Certamente sì.

Sono tematiche, interrogativi, risposte che si trovano nell'ultimo lavoro *Giuseppe e Maria*, con testi e regia di Lino Cavallo, messo in scena ultimamente da quel miracolo della nostra città che certamente è *Ditirambo*.

Atto unico, due personaggi (Giuseppe e Maria appunto) interpretati da Dina Cavallo e Franco Ferrante, le cui capacità di drammatizzazione hanno raggiunto livelli degni di ogni considerazione, l'ultimo lavoro di Lino Cavallo si raccomanda per la sua nuda e cruda rappresentazione dell'eterna condizione famigliare. Si ha quasi la sensazione che il regista colga dal vero specifici momenti di una coppia e poi li riproponga nella loro drammaticità sulla scena.

Drammaticità che viene resa ancor più intensa e forte dalla forma di rappresentazione: si tratta di una serie di monologhi e di dialoghi con persone fuori campo a cui si abbandonano Giuseppe e Maria. Monologhi e dialoghi che se da un lato, all'insegna del miglior teatro esistenzialistico, ti fanno cogliere subito l'individuo con i suoi tormentati problemi dell'esistere famigliare e dell'esistere in generale, dall'altro, per il modo in cui sono realizzati con quelle persone fuori campo, ti rinviano a tutto il mondo che si presenta nitidamente e con le sue tinte forti davanti agli occhi dello spettatore.

E così sembrano quasi materializzarsi l'amica con la quale Maria consuma, per giunta a telefono, la sua vita di pettegolezzo; la professoressa, eternamente spiata da quelle persiane, sulla quale Maria e l'amica producono i loro infiniti pettegolezzi; ed infine gli uomini, il preside e le tante comparse della vita reale che relazionandosi alla professoressa danno adito al pettegolezzo.

È proprio il caso di chiedersi: ma cosa sarebbe una famiglia, la stessa vita degli uomini, anzi l'umana commedia senza il pettegolezzo, senza la produzione di cattiverie e di maldicenze sugli altri? Se togliessimo questo tipo di pettegolezzo non ci sarebbe il pericolo della vittoria del silenzio, insostenibile dai e per i più?

Interrogativi amari, ma interrogativi reali, che hanno una dimensione universale e che Lino riesce a calare nella specifica realtà e ad ammantarli del ricercato linguaggio della prosa vernacolare.

In sintonia con *Giuseppe e Maria* è il secondo lavoro *Il cancello*, di Pietro De Silva, messo in scena da *Ditirambo*, con riduzione, adattamento e regia di Lino Cavallo.

In un unico atto, un contadino ed un farmacista quest'ultimo si presenta in una condizione solo apparentemente paradossale, con la sua testa infilata nello spazio vitale volutamente e gelosamente chiuso del contadinoparlano dei loro due mondi e di due sistemi di valori, quello della città e quello della campagna: il primo fatto di luci, di piaceri, di comodità, di sregolatezze, ma soprattutto di profitti e, dunque, di subordinazione ad essi di ogni rapporto umano; il secondo, invece, che, improntandosi ad una convinta ed accettata dipendenza dal padrone, è di stampo naturalistico e istintuale e si appaga di seguire i ritmi scanditi dalla natura: una pianta che cresce, un fiore che sboccia, degli ortaggi che si gonfiano e maturano.

Il contadino sarebbe rimasto sempre se stesso se quella testa di farmacista, eternamente alla ricerca del suo tornaconto, non si fosse infilata in uno di quei reticoli del naturale cancello che, roussoianamente inteso, da sempre divide la campagna dalla città. Ma, ahimè, il contadino viene tentato, blandito, e alla fine convinto dalle chimere del farmacista-città; e, sempre solo con la sua rozzezza e le sue piante, nessuno gli viene in aiuto, nessuno lo mette in guardia. Non lo mette in guardia quella voce fuori campo che gli predica il perbenismo, la morale formale, tanto cara alla nostra società, ma che in definitiva sta aspettando solo la sua rovina. Contro questa voce giustamente il contadino si adira in modi e forme assai forti.

Ovviamente, una volta che il contadino avrà superato la barriera del cancello, non potrà non essere anch'egli vittima delle chimere del progresso urbano e non potrà non finire in uno di quegli infiniti reticoli del cancello che un tempo era baluardo della sua naturale condizione.

Anche nel *Cancello* sono palesi le capacità di drammatizzazione di Franco Ferrante, nelle vesti del farmacista, di Luciano Maggio e di Angelo Saliani che si alternano nelle vesti del contadino nelle diverse repliche.

Giuseppe e Maria e Il cancello, dunque, pur utilizzando il dialetto modugnese, che peraltro dà ulteriore forza e crudezza a diversi momenti, e pur rappresentando situazioni che si ispirano alla nostra società, ci sospingono ad una riflessione su problemi universali; riflessione che talvolta può anche indurci ad uno sforzo di liberazione da atteggiamenti sedimentati a tal punto da divenire quasi una nostra seconda natura, della quale non siamo neppure consapevoli.

IL SASSO

Al di là dei fantasmi, poter combattere per le proprie radici

Gaspare Di Ciaula

Uno stretto viottolo fra i campi, insozzato d'asfalto fra gli ulivi e mandorli in fiore; d'improvviso, sulla destra, un'ampia radura senza piante, una macchia di colore diverso, con un unico grande albero che guarda ad occidente, in fondo, sul dirupo. Il sole è quasi scomparso, lanciando gli ultimi bagliori che accendono mille fuochi fra le nuvole. All'orizzonte la cima del campanile è ancora indorata, del resto del paese soltanto ombre.

Son tornato sui resti del villaggio neolitico. La prima volta che son capitato qui, ero stordito dai discorsi entusiastici con i quali mi riferivano dei risultati dei primi scavi ed ero confuso dalle enfatiche analisi circa l'importanza della scoperta. Da allora sono stato stregato da questo posto. Son tornato più volte con un mio piccolissimo amico: un bambino straordinariamente interessato alle storie, meticolosamente attento alla individuazione di frammenti di argilla o di cocci, ma già quelle non erano soltanto delle allegre gite fuori porta.

Un giorno, non ricordo più né perché né per come, forse in uno dei miei momenti di più acuta depressione e di voglia di isolamento, son capitato qui da solo: era il tramonto. Avevano da poco portato alla luce i resti di una grotta o di una tomba. Seduto su un masso bianco che guardava verso il nord, avevo a sinistra, a qualche centinaio di metri, i tipici alberi delle nostre campagne, con la cupola diroccata di Balsignano sullo sfondo; a destra la landa deserta spettralmente illuminata dal sole calante.

Con gli occhi socchiusi, assorto nei miei pensieri, ad un tratto ho sentito ed ho visto. Giù nel canalone ormai prosciugato mi giungeva lo sciabordìo di un corso d'acqua, dalle grotte sulla sponda salivano rumori di gente in movimento, non distante da me si accendevano rari fuochi.

Dapprima ho attribuito tutto ciò al mio stato di stanchezza e di prostrazione, ma poi li ho visti. Erano lì, dinanzi a me: piccoli, con chiome e barbe arruffate, quasi nudi, in mano arnesi o armi di pietra, emettevano rochi suoni gutturali, si avvicinavano guardandomi con curiosità, con timore. Giunti a pochi passi han preso posto sui cumuli di terra che mi circondavano, quasi a comporre un cerchio. Sia pure nella penombra, finalmente riuscivo a vederli nettamente: un uomo, una donna, quattro ragazzi.

Muti, inespressivi, siamo rimasti a fissarci nel profondo degli occhi; ad un tratto il più giovane di loro s'è alzato, s'è allontanato ed è tornato recando fra le mani una strana ciotola di pietra ricolma di liquido che mi ha offerto; non senza riluttanza l'ho accostata alle labbra: era acqua, pura, freschissima, limpida acqua di fonte.

Il sole era ormai scomparso, la luna stava crescendo in un terso cielo stellato: il colore dei loro corpi non era più bruno ma argenteo, i loro occhi non più scuri e foschi, ma azzurri e diafani. Il muto colloquio degli sguardi non accennava a cessare, anzi, sia pure di tanto in tanto turbato dal lontano latrare di un cane o dallo stridulo verso di un uccello notturno, si andava facendo sempre più intenso, quanto più si sprofondava verso la notte. La luna ha percorso tutto il suo cammino nel cielo, ed io, ormai completamente incantato, ho continuato a bere la loro acqua ed a cogliere i loro messaggi.

Ad un tratto, la luce appena rosata dell'alba ha fatto capolino fra gli ulivi; dall'albero isolato sul ciglio del dirupo, si son levati in volo decine di uccellini con canti festosi; mi son guardato intorno ed i miei amici erano scomparsi. Non c'era più traccia di loro. Ho ripercorso il cammino che avevano fatto per giungere fino a me, alla ricerca di un'orma. Niente.

Son corso sul ciglio del canale per scorgere l'acqua con la quale mi ero dissetato tutta la notte: niente, soltanto secchi ed aridi arbusti. Ho frugato fra le pietre alla ricerca almeno della mia coppa: niente. Erano ore che non fumavo, ho acceso la mia prima sigaretta, ho raccolto una pietra che brillava più delle altre e, mestamente, son tornato alla vita.

Ora sono qui di nuovo. Tiro fuori quel sasso che ho con me e lo riguardo. Un coccio scuro, incrostato di terra nera, segnato da profonde rughe incise da migliaia di gocce di rugiada e di acqua piovana, muto, inanimato: continua a raccontare, a trasmettere. Con profonda frustrazione e rammarico son costretto a riconoscere la mia difficoltà o impossibilità di decriptare il suo linguaggio.

Forse per disintossicarmi dai messaggi urlati, sconnessi, irrazionali, violenti, turpi e devastanti, tendenziosi e corruttori che ogni giorno mi bombardano e cogliere i segni che provengono dalla mia terra, dalle mie radici, dalla mia storia, dovrò aspettare che questo canalone si riempia di bel nuovo dell'acqua di quella notte, in modo da poter tornare ad abbeverarmi, ogni notte, ad assaporarne ogni notte il suo gusto fresco e puro, seduto su un sasso, ma stavolta con intorno non più degli antenati fantasmi, ma quegli uomini con i quali ogni giorno combatto.

LA FILOSOFIA PROGETTUALE DI CASTEL DEL MONTE

Le straordinarie applicazioni della "Divina Proportione"

Nino Ficarella

"L'Architetto deve essere abile nell'espressione scritta, esperto nel disegno, istruito nella geometria, deve conoscere alquanto di fatti storici, deve aver ascoltato con diligenza la filosofia, intendersi un po' di musica, non deve essere digiuno di medicina, conoscere sentenze giuridiche, possedere conoscenza dell'astronomia e delle leggi che regolano i fenomeni celesti"

VITRUVIO

DAL SOLE AI MENHIR AL RETTANGOLO AUREO

L'intento di questa trattazione è quello di cercare di spiegare come nasce e si sviluppa un organismo architettonico.

Fin da tempi remoti l'uomo costruiva o scavava il suo contenitore in maniera intuitivamente organica e con pochi elementi a disposizione: la Terra, l'Acqua, il Sole.

La Terra era l'elemento con il quale entrare in simbiosi, materiale da penetrare e dal quale sentirsi circondato e protetto; era la solida base sulla quale erigere saldamente il proprio luogo. L'Acqua era l'elemento dal quale proteggersi, ma che al tempo stesso bisognava assolutamente governare e possedere. Infine il Sole: gli antichi si servirono di questo sicuro elemento per misurare il proprio tempo ed il proprio spazio.

Con il passare dei secoli, l'uomo ne matematicizzò la meccanica rendendola riproducibile infinite volte attraverso un preciso codice geometrico.

Constatato dunque che il Sole descriveva periodicamente cicli esatti, questi furono "ingabbiati" ed utilizzati per la scansione del tempo.

Immaginiamo di infiggere un palo nella terra; questo proietterà un'ombra che dipenderà dalla lunghezza dello stesso e dalla posizione dell'astro in un dato momento della giornata. Se ogni giorno, nel momento in cui il Sole raggiunge la posizione più alta, denominata "mezzogiorno astronomico", si segna il punto di ombra dato dal vertice del palo, al completamento del ciclo avremo segnato in terra un calendario completo.

Si spiega, in questa logica, l'uso dei menhir in particolari luoghi della Terra, come la Puglia o il sud dell'Inghilterra, dove la superficie, per lunghi tratti piatta e con la concavità coincidente con la circonferenza ideale del pianeta, consente di avere ombre precise durante tutto l'arco dell'anno. I menhir potevano così essere utilizzati, tra l'altro, per la scansione dei tempi di semina, dei raccolti o della mietitura.

Gli antichi Greci conoscevano alla perfezione le

tecniche di misurazione del tempo; le ritroviamo poi descritte nel IX libro dell'*Architettura* di Vitruvio, dove è spiegato dettagliatamente il funzionamento degli "orologi solari", orizzontali e verticali. La scienza che ne deriva prende il nome di Gnomonica proprio dal nome del palo conficcato nella terra, o infisso in un muro, lo Gnomone.

Il Sole fu utilizzato, come già detto, anche per la misurazione dello spazio, in quanto unico elemento della natura capace di proporzionare l'artificiale ed al quale ne trasferisce le leggi.

I rapporti e le proporzioni, che strutturano in ben regolari ed armoniche configurazioni i corpi, non sono degli enti astratti, ma delle proprietà fisiche e costituiscono il vero legame demiurgico teorizzato da Platone nel *Timeo*.

Cerchiamo ora di vedere come si può relazionare un elemento concreto della terra con uno in apparenza astratto dello spazio, con il conseguente utilizzo nel proporzionamento organico di un manufatto artificiale.

A tal fine adoperiamo lo gnomone come riferimento e, posizionandolo tra l'osservatore e l'est geografico, osserviamo ipoteticamente il sorgere del Sole durante tutto l'arco dell'anno.

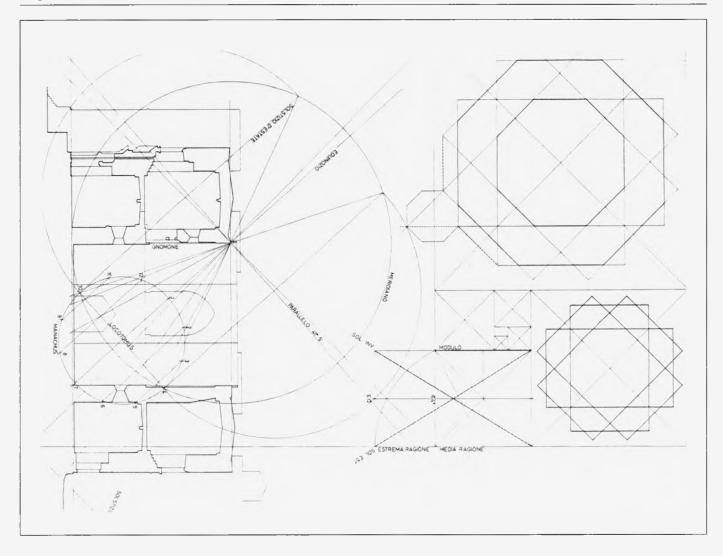
Vedremo che l'astro nel giorno più lungo (solstizio d'estate) sorgerà nel punto 32° a sinistra del riferimento per tramontare 32° a ovest, mentre nel giorno più corto (solstizio d'inverno) nascerà e tramonterà dalle parti simmetricamente opposte rispetto al riferimento gnomonico. Nelle due date in cui il giorno ha la stessa durata della notte (equinozi) vedremo spuntare e tramontare il Sole in corrispondenza dello gnomone.

Proiettando, per semplicità, bidimensionalmente questo schema (fig. 1) potremo ottenere un rettangolo di qualsivoglia dimensione a seconda della misura che si intende dare al lato più corto.

L'angolo formato dal tracciamento ideale dei percorsi del Sole sarà uguale a 64°. È la prova che ci troviamo in presenza del grande rettangolo tanto teorizzato dai Greci e dai Pitagorici che, a causa delle sue straordinarie proprietà, fu da essi definito "aureo".

Questo fenomeno si verifica solo con lo gnomone piazzato sul 41° parallelo (oppure sul 62° ottenendo un rettangolo invertito), circostanza che in seguito riscontreremo nel posizionamento di Castel del Monte.

Il lato corto, o modulo di base, fu chiamato Estrema Ragione, mentre il più lungo Media Ragione; il rapporto tra i due lati origina l'espressione matematica, e quindi reiterabile artificialmente, dell'ordine che rego-



la tutte le leggi della *Physis*, che i Greci chiamarono *"phi"* ed i Pitagorici "Numero d'Oro", espressioni che simboleggiano il numero1,618.

LA SEZIONE AUREA, FILO CONDUTTORE DELLA NATURA E DEL PENSIERO

Tutti gli elementi della natura nascono e si sviluppano proporzionalmente in "Sezione Aurea". Ne troviamo le applicazioni in ogni campo; la Fillotassi, che ne studia il fenomeno nel campo vegetale, ha riscontrato questo rapporto nelle piante che si allungano crescendo in proporzione armonica. Il corpo umano stesso è dimensionato armonicamente e fu considerato da Vitruvio come il più perfetto esempio vivente di simmetria ed euritmia; il grande Leonardo da Vinci lo rappresentò in un cerchio con i canoni di quella che egli stesso ed il frate Luca Pacioli definirono "Divina Proportione".

Tutti i suoni, identificati in toni o semitoni, anticamente chiamati *hypate, paramese, mese* e *nete,* si

distanziano tra loro secondo una legge riconducibile al rapporto armonico che dipende, nel caso della percussione di una corda, dalla lunghezza libera di vibrazione detta "diapason" e dal tiraggio. Le composizioni principali tra questi, detti accordi, si possono schematizzare come gruppi intervallati di distanze armoniche.

I primi ad identificare matematicamente queste entità furono i Pitagorici, inventori della nozione di *tetraktis* o numero perfetto, che compendia un riferimento ai primi quattro numeri, la cui somma è dieci, posti tra loro in relazioni che costituiscono i fondamentali rapporti armonici rivelantisi nelle relazioni numeriche che fanno la musica e rappresentati geometricamente nello spazio dal triangolo. Tenaci sostenitori della "teoria delle Monadi", che supera quella atomica riferendosi ad entità incorporee aventi tuttavia una dimensione eterea composta di pura energia generata dal grande respiro cosmico, i Pitagorici, scoperto che il suono è vibrazione, anzi onda, e persuasi che i rapporti musicali strutturino la realtà

fenomenica, posero a fondamento della realtà il ritmo; anzi, poiché l'atto del respirare è quello con cui il vivente entra nella vita e la cui cessazione ne segna la fine, posero, come atto primordiale della creazione, il respiro cosmico, simbolo di ogni attività ritmica.

Naturalmente, il suono e l'armonia devono essere prodotti da generatori armonici e propagarsi in aree proporzionate alla propria entità. Si può verificare sugli strumenti classici l'applicazione di queste regole e come le corde, tutte differenti per capacità vibratorie proprie e portate (cioè dovute al mezzo di percussione), mettono singolarmente in vibrazione determinate porzioni dello strumento, calcolate appunto in sezione aurea. Ciò al fine di evitare sia la collisione tra vibrazioni diverse, che la messa in moto di parti non idonee alle possibilità di ogni linea armonica.

Tali dottrine, note solo agli "iniziati", erano trasferibili con esclusive esposizioni orali nell'ambito delle scuole. Le poche tracce scritte pervenuteci ne celano il significato reale attraverso l'uso di forme allegoriche. In un esempio citato da Giamblico Abaris, sacerdote di Apollo Iperboreo, in visita a Crotone per conoscere il segreto pitagorico della "Coscia d'Oro", egli proponeva in cambio la sua "Freccia d'Oro", a cavallo della quale, si potevano "attraversare i mari, i fiumi e luoghi altrimenti invalicabili viaggiando in cielo in modo arcano", che si può interpretare come uno scambio di conoscenze quali la bussola ed, appunto, il rapporto armonico.

Ippaso da Metaponto fu ucciso perché colpevole di avere rivelato agli "indegni" i meccanismi per la costruzione di figure geometriche, successivamente descritti nel XIII libro degli *Elementi* di Euclide, quali la struttura del dodecaedro, o sfera dei dodici pentagoni, uno dei cosiddetti "cinque solidi", che custodisce nella sua faccia il segreto del Rapporto Aureo, della irrazionalità e della incommensurabilità. Secondo Platone, "Dio se ne servì per disegnare l'Universo". Gli altri solidi, tutti derivanti dalla figura primaria del triangolo, rappresentavano gli elementi ed erano il tetraedro (fuoco), l'esaedro (la terra), l'ottaedro (l'aria) e l'icosaedro (l'acqua).

I Pitagorici e gli scrittori classici non furono gli unici possessori di queste conoscenze. Tracce di un antico sistema di proporzionamento sono state rinvenute nel "Rotolo del Tempio", recentemente ritrovato nella grotta II di Qumràn sul Mar Morto, che ci parla di "chiavi della antica misura" in possesso dei Fenici.

Queste teorie furono riprese nel Medioevo dal matematico pisano Leonardo Fibonacci che, alla corte di Federico II, coadiuvato da astronomi come Michele Scoto, ebbe incoraggiamento e sostegno per la ricerca.

Nel Rinascimento se ne occuparono, tra gli altri, Leonardo da Vinci, Luca Pacioli e Leon Battista Alberti, che, sviluppando l'altra strada della incommensurabilità, causa della presunta crisi pitagorica, dimensionò le proprie architetture in base al rapporto tra lato e diagonale del quadrato, ovvero alla radice quadrata di 2. In una lettera inviata al direttore dei lavori del Tempio Malatestiano di Rimini, che proponeva piccoli spostamenti, Leon Battista Alberti scrive: "Le misure et proportioni dei pilastri tu vedi onde elle nascono; ciò che tu muti si discorda tutta quella musica". L'Alberti scrive ancora ad un signore per accattivarsi una committenza: "Vidi quel modello del Manetti. Piacquemi, ma non par atto all'intenzion vostra. Pensai e congettai questo qual io vi mando. Questo sarà più capace, più eterno, più degno, più lieto. Costerà molto meno... sel vi piaserà, darò modo di rectarlo in proportione".

Nell'architettura moderna in pochi hanno creduto in un controllo del progetto dato da un sistema qualsiasi di proporzionamento; fra questi Le Corbusier, Mies van der Rohe, H. P. Berlage o Giuseppe Terragni.

Il rapporto fra Rettangolo Aureo e Architettura è riscontrabile dalla più piccola chiesa rupestre, che utilizza tale figura semplicemente in pianta, alle più alte e complicate espressioni nei templi greci ed egiziani. Esso arriva a formare un reticolo armonico dimensionale utilizzato per la composizione delle facciate e delle piante delle cattedrali gotiche. Per la progettazione del Duomo di Milano, ad esempio, fu utilizzato uno schema proporzionale *ad triangulum*, preferito dopo lunghe sedute e discussioni allo schema *ad quadratum* da un'apposita commissione di specialisti e studiosi.

Ciò dimostra un continuo riferimento dell'architettura, nel tempo, al problema del proporzionamento, che resta parametro costante fondamentale ed imprescindibile. Le variabili sono rappresentate dagli "stili architettonici", che hanno sempre caratterizzato l'impalcato geometrico, a seconda del periodo storico, attraverso la mano dell'architetto, che scolpiva in precisi punti la struttura restituendone i definitivi "connotati" estetici.

Le piramidi egizie sono una primitiva applicazione molto semplice ma efficace del proporzionamento: base = altezza; il complesso megalitico di Stonehenge un'altra, complicatissima, coinvolgente, oltre ai ritmi del Sole, quelli della Luna. Molti e mirabolanti esempi li troviamo nelle costruzioni medievali, vere e proprie "macchine architet-toniche", in cui gli ingranaggi sono messi in moto dai raggi solari che li toccano nelle diverse ore della giornata perforandone l'organismo nei suoi punti vitali.

Abbiamo visto, dunque, come il Sole sia stato utilizzato per il proporzionamento delle costruzioni e per il loro orientamento in pianta. Sono, questi, parametri che, in assenza di alcune caratteristiche specifiche del luogo, quali particolari conformazioni del terreno, preesistenze e restrizioni, gli antichi utilizzavano per imporsi delle regole anche dove l'occasione poteva lasciare ampio spazio al libero arbitrio.

Per il proporzionamento in alzato si utilizzava

l'analemma, descritto da Vitruvio nel IX libro dell'*Architettura*. Esso consisteva in un congegno geometrico che, tenendo conto della latitudine del luogo sul quale edificare, detta le esatte dimensioni delle altezze proporzionate alla pianta.

Ora, per dimostrare concretamente l'applicazione di queste regole ad una costruzione architettonica, si cercherà di ricostruire l'*iter* progettuale seguito da un ignoto architetto per l'edificazione di una fabbrica di cui non si conosce l'uso e di cui si fanno solo ipotesi sulla committenza: Castel del Monte.

CASTEL DEL MONTE, UN CASTELLO DEI TEMPLARI E DELLA MEDITAZIONE

È difficile riuscire ad identificare Castel del Monte in una fabbrica classica, quale un castello, per la mancanza dei requisiti soliti presenti in queste strutture: cucine, stalle, prigioni e cappelle.

In particolare, la mancanza di una cappella, presente invece in tutte le strutture medievali e nei castelli federiciani limitrofi, lascia supporre un uso laico della fabbrica. Non si può trascurare, altresì, il fatto che l'assolutezza formale che caratterizza le parti della struttura, eliminando qualsiasi gerarchia degli ambienti e omogeneizzandoli alla forma trapezoidale, ci impedisce la identificazione delle funzioni.

Non ci si soffermerà quindi sulle infinite ipotesi di destinazione della "cosa", che verrà considerata come edificio ideale, forse solo"naturalmente nato", teso a pietrificare sapientemente le cognizioni di un'epoca che evitò accuratamente l'esposizione di quelle raffinatezze su materiale cartaceo.

Sulla committenza una sola lettera, peraltro semidistrutta, lega l'edificio alle vicende della terra e precisamente a quelle dell'imperatore Federico II di Svevia che, nella stessa, ordinava il veloce ripristino del luogo a causa di una temporanea permanenza in terra di Puglia. Alcune tracce all'interno, invece, farebbero riferimento alla presenza in quel luogo dei Cavalieri del Sacro Ordine dei Templari, braccio armato della Chiesa fondato da Giacomo De Molay per la difesa dei tesori del Tempio di Salomone a Gerusalemme e successivamente cresciuto a dismisura con i proventi delle elemosine, fino alla costituzione di banche in tutta Europa.

I Templari adoravano un androgino, il Bafometto, rappresentato da una testa di uomo barbuto con corna e ali, presente in una chiave di volta di Castel del Monte, ed amavano costruire edifici di forma ottagonale. Divenuti troppo potenti, i Templari furono perseguitati dal re di Francia Filippo il Bello fino alla loro estinzione, tramite l'uccisione al rogo dei fondatori; i pochi superstiti confluirono in altri ordini religiosi come i Gerosolimitani. A loro si pensa indagando sulle ragioni del dimensionamento di Castel del Monte.

LA SCELTA DEL LUOGO

Diverse certamente furono le motivazioni che indussero alla scelta di quel luogo per la erezione del maniero; ma la prima, sulla scorta delle considerazioni fatte precedentemente, la verifichiamo su di una carta geografica, la quale ci dice che Castel del Monte è posizionato proprio sul 41° parallelo!

Proviamo a ricostruire l'*iter* del pensiero dell' ignoto architetto: il primo dato imprescindibile è quello del posizionamento della nuova costruzione su quel parallelo, o nelle immediate vicinanze, affinché si verifichino le citate condizioni di partenza per una architettura basata sul rettangolo aureo e tutte le relative applicazioni.

Naturalmente al dato teorico va aggiunto quello pratico di un posizionamento ideale e di dominio rispetto al paesaggio circostante, ma abbastanza lontano e isolato da tutti i centri abitati dell'epoca.

A tale scopo, evidentemente, corrispondeva la collinetta sulla quale sorge la costruzione, la quale permette una veduta a 360° della parte centrale della Puglia e dei monti Lucani fino al mare.

IL MODULO DIMENSIONALE

Con il procedimento descritto precedentemente possiamo quindi ritrovare il rettangolo aureo (fig. 2) che servirà come base di partenza per la redazione del progetto, ma di cui ci è ancora ignoto il modulo. Procedendo a ritroso e risalendo al rettangolo base misuriamo i lati che sono di m 22 x m 35,60; queste dimensioni, rapportate all'unità di misura dell'epoca, riportata sulla facciata della Cattedrale di S. Nicola di Bari, restituiscono la misura del lato di base, che vale esattamente 40 cubiti sacri della misura di 55 centimetri ciascuno.

Il cubito è l'unità di misura con la quale sono stati edificati il tempio di Salomone a Gerusalemme e molti altri edifici sacri dell'antichità; evidentemente era l'unità di misura più idonea per la progettazione di particolari edifici riferiti a talune tradizioni di cui ignoriamo l'entità.

Profondo era il significato dato in antichità al numero 40, modulo di base ed estrema ragione del castello, primi fra tutti l'aspettativa e la penitenza. È molto probabile che questo modulo di base, rintracciabile in molti edifici, scaturisca dalla funzione che si andava ad ospitare; nel caso di Castel del Monte si può pensare ad un luogo per la meditazione al fine del raggiungimento di una determinata condizione spirituale.

Ottenuto il rettangolo, lo si mette in rapporto con un'altra entità che ritorna spesso nell'analisi e che caratterizza il monumento: il numero 8, che simboleggia l'infinito. Componendolo in croci inclinate a 45° e congiungendone le intersezioni si ottengono gli ottagoni che formano il perimetro interno ed esterno del castello, nonché le torri e le sale trapezoidali interne.

Ritrovata dunque la misura di partenza, il Castello sboccia naturalmente, proprio come un fiore.

IL PROPORZIONAMENTO VERTICALE

Per dimensionare la costruzione in alzato è stato utilizzato il già citato analemma di Vitruvio che mette in relazione la misura del cortile interno, in pianta, con l'altezza delle pareti. Per un facile riscontro pratico del fenomeno, basta recarsi sul posto durante i giorni degli equinozi ed osservare che, al mezzogiorno astronomico, la lunghezza dell'ombra proiettata dalla parete interna del cortile coincide con la larghezza del cortile stesso.

Esiste la possibilità di verificare geometricamente e matematicamente la scansione ritmica degli elementi costituenti la parete, la cui misura in altezza è pari alla intersezione di due rettangoli aurei, aventi come estrema ragione il lato dell'ottagono interno. Naturalmente, tutte le componenti strutturali ed architettoniche presenti sulle facciate derivano dall'impalcato geometrico iniziale che ne determina tutte le successive proporzioni.

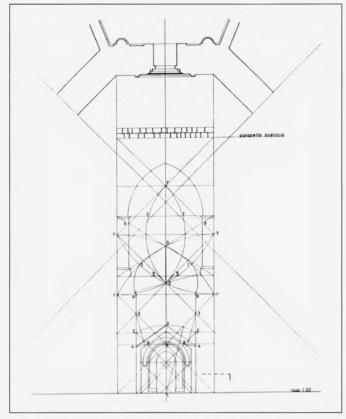
È questa una ulteriore dimostrazione di come l'utilizzo di un dimensionamento armonico di base contenga già i semi dello sviluppo di tutte le membrature secondarie di un organismo.

Se immaginiamo, per semplicità, uno sviluppo delle pareti interne del cortile su un unico prospetto, otterremo tutta la struttura del cortile fatta di paraste ed archi a quarto di sesto acuto; dalla griglia di base si articoleranno i diversi prospetti.

Il geometrismo definisce perfettamente gli ambiti entro i quali verranno collocate le aperture ed i fregi, stabilendo un limite di separazione netta tra arte ed architettura.

È proprio dall'analisi di una delle grandi finestre presenti sul prospetto interno, precisamente di quella corrispondente al retro del portale d'ingresso, che si rintraccia la prova che la misura del modulo dimensionale adottato, già ritrovato intuitivamente nel rettangolo base, è il cubito sacro di 55 centimetri.

Anche l'esame delle aperture di passaggio tra gli ambienti interni, nonché dello stesso portale d'ingresso, ha dato i risultati sperati. Tutti i varchi sono infatti dimensionati con un uso molto sofisticato della sezione aurea, applicata, oltre che alla figura del rettangolo, anche a quella del triangolo; il timpano sul portale d'ingresso è infatti un triangolo aureo, avendo un angolo al vertice di 108° ed il lato minore sezione aurea di quello maggiore, ottenuto moltiplicando il lato piccolo per 1,618.



Dimensionamento armonico delle pareti del Castello.

L'ORIENTAMENTO

Castel del Monte è orientato con il portale d'ingresso, secondo tradizione, rivolto verso est, con un piccolo scarto rispetto agli assi cardinali di 5°, in perfetto allineamento con altre famose costruzioni come il Pantheon di Roma, la cattedrale di Chartres o il Palazzo della Ragione di Padova, dove è preponderante il linguaggio *in superioribus* usato dai costruttori. Questa differenza di orientamento è stata interpretata, in questo come negli altri edifici, come l'allegoria della Luna, la cui orbita è inclinata rispetto all'eclittica appunto di 5°; è un tributo al nostro satellite, che serve a completare i riferimenti alle meccaniche celesti presenti nel progetto del castello.

UN REGALO AI TUOI PARENTI ED AI TUOI AMICI PER IL QUALE TI SARANNO GRATI?

Un abbonamento a <u>Nuovi Orient</u>amenti

Nuovi Orientamenti, una riflessione continua sul territorio, sulle radici storiche, folcloriche e sociali della nostra Terra.

L'ESPLOSIONE DEI CONFLITTI ADOLESCENZIALI

Il superamento della crisi adolescenziale dipende anche dalla famiglia

Milena Romita

A partire da questo numero, apriamo la nuova rubrica *Psicologia e Società*, che sarà curata dalla dott.ssa Milena Romita, psicologa.

La rubrica ha l'intento di fornire consigli, chiarimenti sui numerosi problemi che i genitori, ma anche quanti sono impegnati come educatori, incontrano nei loro rapporti con i propri figli e con gli studenti e di affrontare altre problematiche psicologiche relative ad ogni età.

Ogni lettore potrà scriverci, porre quesiti, chiedere suggerimenti, che di volta in volta saranno proposti nelle pagine della rivista.

La corrispondenza va indirizzata a: Direzione di Nuovi Orientamenti, Casella postale 60, 70026 Modugno. Ricordiamo che è possibile incontrarci presso la nostra sede ogni mercoledì dalle ore 19.00 alle ore 20,30.

La vita umana è caratterizzata dal susseguirsi di fasi e di continui cambiamenti che il processo evolutivo impone, pertanto, lo sviluppo corporeo, i riaggiustamenti della immagine di sé. l'identità sociale, sono in continuo cambiamento.

Tutti cambiano, lentamente ed inesorabilmente con il trascorrere dei giorni, pur avendo l'impressione di essere sempre gli stessi.

Il processo adolescenziale è invece caratterizzato dalla sensazione che tutto cambi troppo in fretta, l'aspetto fisico, l'immagine di sé e soprattutto le richieste sociali.

È il momento in cui il senso di identità si incrina, si evolve, per consentire al bambino di diventare adulto.

L'adolescenza comincia nel momento in cui, sotto la spinta imperiosa degli ormoni, intorno ai dieci undici anni, i puberi cominciano a sperimentare la pulsione sessuale, ad investire emotivamente sugli altri, a chiedersi chi sono e come diventeranno.

I mutamenti fisici sono investiti dai vissuti ambivalenti degli stessi adolescenti, della famiglia, dei coetanei, degli adulti, attivando una gamma infinita di emozioni e di comportamenti.

Gli adolescenti inoltre devono confrontarsi con l'immagine che i *mass-media* indicano e questo confronto con modelli altamente competitivi può favorire i processi identificatori o può renderli altamente conflittuali.

I giovanissimi sono impegnati nell'arco di pochi anni

a darsi una identità personale e sociale ed a riorganizzarsi un progetto di vita che sia sufficientemente compatibile con quello della cultura di appartenenza e la famiglia.

Contemporaneamente l'evoluzione della attività cognitiva e lo sviluppo morale consentono di elaborare teorie su se stessi e sul mondo, sulla religione e la politica, rendendo più complesso il pensare e l'interagire.

Contemporaneamente investono sui coetanei disinvestendo dalla famiglia non senza difficoltà e sofferenza.

Il processo di separazione-individuazione, emotivamente estremamente impegnativo per genitori e figli, è fondamentale per una buona evoluzione e crescita personale, ma è nello stesso tempo il processo più complesso che genitori e figli più o meno consapevolmente affrontano.

I figli per acquisire la propria identità devono differenziarsi dai genitori, con comportamenti provocatori e vissuti ambivalenti, a volte necessariamente conflittuali.

I genitori a loro volta, tendono a rallentare il processo di autonomizzazione dei figli che rimaneggia la loro identità di genitori, prima giovani con figli bambini, ora adulti con figli adolescenti.

In realtà la crisi adolescenziale interpreta e amplia i vissuti delle famiglie sui cambiamenti che il trascorrere del tempo impone .

Ogni famiglia ha uno stile personale di reazione agli stress evolutivi, pertanto quelle sufficientemente flessibili si adatteranno più velocemente ai cambiamenti dei loro figli e li sosterranno, le altre possono sentirsi in difficoltà e bloccare il processo evolutivo o favorire il processo adolescenziale reattivo.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma 32/A - Tel. O8O/5328141 - Modugno

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICANTI E QUALIFICATI
- MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO
- ESAMI IN SEDE E SU MACCHINE NUOVE

I VERI AMMINISTRATORI SONO I FUNZIONARI

Ci lamentiamo che i cittadini non assistono al consiglio comunale

Tommaso Laviosa

Pubblichiamo questa riflessione inviataci da Tommaso Laviosa, già assessore ai servizi sociali.
Ricordiamo che noi ospitiamo gli interventi di consiglieri, assessori e politici che, va da sé, esprimono un loro punto di vista, indipendente da quello della direzione.

Bravo Caggiano! Nel tuo articolo *Noi ragazzi dello zoo di Merlino*, sull'ultimo numero di *Nuovi Orientamenti*, hai dato uno spaccato naif dei soggetti che compongono il Consiglio Comunale che deve far pensare un po' tutti, dopo il primo momento di divertimento.

Una prima considerazione è che il tuo veritiero quadro ritrae appunto una carrellata di soggetti in cui non si intravede nessuna forma di insieme totale o parziale. Questo primo elemento porta a pensare che esiste una schizofrenia generale in cui le trasversalità possono essere all'ordine del giorno: ognuno lavora per se stesso.

Superata la prima considerazione di carattere generale, vorrei soffermarmi sulle mie schizofrenie, in quanto se la tua pennellata mi ritrae così, credo che una parte di verità ci deve pur essere. Nell'accezione generale, non medica, del termine schizofrenia, si intende il muoversi in maniera scomposta, senza nessuna logica in funzione della realtà. Parlerò quindi della realtà così come da me letta ed interpretata, pertanto non potrò fare a meno di rispondere con la descrizione di qualche episodio, *pardon* di qualche bozzetto, che "mi appartiene".

Durante la campagna elettorale per le elezioni comunali, non c'è stata una sola forza politica che non abbia enfatizzato le associazioni: era moderno, e conveniva. Non ho mai creduto nell'associazionismo come alternativa ai partiti, ma come sprone agli stessi per far riprendere il ruolo di organizzatori del consenso, che avevano perso e che spero possano riprendere, così come sembrerebbe.

Ebbene, questo Consiglio, tranne qualche consigliere, alla prima occasione cancella un pezzo di storia di questo Comune, che aveva visto nel bene o nel male un "Comitato" impegnarsi su qualche problema. Vale la pena ricordare come nel momento in cui si insediò l'Amministrazione Vaccarelli, in piena sintonia con quanto sostenuto in campagna elettorale, furono offerte all'opposizione due presidenze di commissioni: quelle delle Finanze e dei Servizi Sociali

L'opposizione rifiutò le presidenze giacché ai Servizi Sociali preferiva la presidenza di altra commissione in quanto, sosteneva, essendo la giunta formata da "persone oneste" non c'era lì bisogno di controllo. Non si volle tener conto delle argomentazioni dell'Assessore al ramo, che sosteneva che non era problema di controllo sull'onestà, ma quello di cercare di creare un clima di solidarietà intorno ai problemi sociali. Non fu così ed i risultati di quella scelta vennero subito al pettine, sia per i soggiorni estivi per gli anziani, sia per il regolamento del Centro Anziani, ma soprattutto per il caso della sostituzione delle assistenti sociali.

Nonostante la legislazione permetta al Sindaco e alla Giunta di convenzionarsi scegliendo i soggetti che più ritengono facciano al caso, l'Amministrazione decise di operare una selezione pubblica. Nonostante la chiara scelta, un consigliere dell'opposizione, mise in dubbio la trasparenza, dichiarando di avere in tasca i nominativi che avrebbero vinto la selezione (attendo ancora di conoscere la sua terna). Il risultato è stato che per parecchi mesi i Servizi Sociali non hanno effettuato il servizio; eppure, nessuno ha pensato di verificare che, nonostante il problema fosse stato sollevato dal giugno '95, solo a novembre partì la selezione; eppure, in Consiglio anche questo fu denunziato.

La colpa ricadrà sull'Amministrazione, ma non è questo il problema; il problema è che non si può giocare con la gente in carne ed ossa che rappresenta il nervo scoperto della società in cui viviamo, così come non si può giocare con i disoccupati.

Due giorni prima del voto, una delegazione di disoccupati, accompagnati da sindacalisti della CISNAL, furono portati sul Comune, per chiedere lavoro al Sindaco.

L'Amministrazione fu accusata di inerzia in quanto non si era attivata per utilizzare i disoccupati in lavori socialmente utili secondo la delibera di giunta regionale 6692/95 e secondo la delibera del Comitato regionale per l'impiego del 25/01/96, cosa che è vera.

In ultimo, vorrei citare, giusto per uscire ogni tanto da Modugno, un passaggio di un articolo comparso sull'*Unità* del 9 aprile '96, che consiglio a tutti di leggere.

L'Assessore al Comune di Roma, Clara Sereni, facendo un'analisi sui problemi sorti con l'elezione diretta dei Sindaci, tra l'altro scrive: "Poi ci sono le questioni più tecniche, quelle più difficili da spiegare ai cittadini: le questioni della burocrazia, della dirigenza, dei segretari comunali. Si parla tanto di contrappesi allo *spoil system*, ma si dice poco quanto le giunte siano, a tutt'oggi, prigioniere degli uffici: la scelta politica è un valore residuale se il tal capo ripartizione decide che non gli piace e vuole ostacolarla."

Credo debba essere un problema di tutti; perciò, speculare su simili argomenti, significa fare la politica del "boomerang", non si pensa al proprio futuro.

Mi rendo conto di aver episodizzato una serie di avvenimenti, ma è stato necessario per giungere ad una conclusione: se quanto ho detto è vero nella sostanza, i casi sono due: o adattarsi a questa schizofrenica realtà complessiva, passando per normale (il migliore consiglio che arriva in questi casi è "questo fa parte del gioco politico"), o non adattarsi passando per schizofrenico solidaristico.

Caro Caggiano, non è una risposta rivolta a te personalmente, ma è stato un momento per parlare di politica, di parlare dei problemi, perciò ti ringrazio. Parlare di politica non può essere fatto solo nei momenti canonici: ci lamentiamo che i cittadini non vengono ai Consigli Comunali, potrebbe essere un mezzo questo per andare noi a trovare i cittadini.

UN PAESE DORMITORIO

Sembra che la rivista *Nuovi Orientamenti* poche volte dedichi argomenti all'urbanistica modugnese.

Non sono un urbanista e perciò non ho nessuna presunzione di trattare argomenti tecnici, ma da semplice cittadino, credo i tecnici locali non ci mettano un po' di amore su questo nostro Comune per quanto riguarda non solo la viabilità che è tanto necessaria, ma anche per qualche proposta finalizzata alla realizzazione di opere tali da creare un'immagine diversa dai soliti fabbricati col massimo dello sfruttamento della cubatura solo per locali di civile abitazione.

Le costruzioni che si realizzano, confermano l'impronta di paese dormitorio, non esiste nessuna previsione per realizzare una piazza con un progetto carino; di qualche monumento e di fontane non se ne parla: eppure abbiamo un'area destinata a servizi direzionali dove tutto potrebbe essere possibile, come ad esempio nel picco-

lo nuovo parco poteva sorgere una bella casa per il tempo libero, magari anche con il contributo dei cittadini.

Se guardiamo tutti gli edifici scolastici costruiti di recente, non vediamo altro che complessi scatolati senza un minimo di attenzione per l'aspetto estetico. Lo stesso ufficio postale ormai risulta un ingombro in piazza Capitaneo, senza parlare poi di quel bidone della ex SIP ormai non più operoso che sarebbe opportuno togliere subito di mezzo. Qualcuno potrebbe chiamarle cose inutili ma è anche vero che un aspetto piacevole darebbe importanza e riguardo del luogo per ogni persona che vi accede.

Di recente un architetto barese in un articolo sulla *La Gazzetta del Mezzogiorno* diceva che una costruzione deve essere realizzata come un abito confezionato su misura a seconda di chi lo indosserà, quindi anche una nuova costruzione si dovrebbe realizzare in armonia con il posto, secondo l'impronta dello stesso Comune e l'importanza dell'uso che dovrebbe avere.

Allora, se vogliamo esaminare le ragioni di quanto detto, certamente non è da addebitare ai progettisti, in quanto abbiamo anche nella nostra zona ottimi architetti capacissimi di proporre importanti idee. Credo che i motivi vanno addebitati alle amministrazioni competenti, le quali impostano un programma dal massimo volume con il minimo della spesa, con il risultato di doversi accontentare di ciò che viene.

Abbiamo visto il progetto di come sarà realizzata la facciata del ex bubbone in Piazza Umberto e per questo lascio al lettore giudicare la miseria che viene evidenziata nel prospetto progettuale.

Chiedo scusa al direttore ed ai redattori della rivista per averli chiamati in causa perché li ammiro tanto per la bravura, ma se questo argomento lo condividono è bene che diano una mano e sono convinto anche che tanti cittadini ne avranno piacere.

NICOLA PASTORE

AMORE PER LA VITA

Da più di un mese opera a Modugno un'associazione dal nome "AMORE PER LA VITA", costituita da persone di varia professionalità, che hanno come scopo il benessere di chiunque sia in difficoltà.

Vengono pertanto promosse manifestazioni di ogni genere (culturale, sportivo, teatrale, ricreativo), al fine di reperire fondi da devolvere, tramite conto corrente bancario, alla Lega Tumori di Bari e Provincia e\o ad altre Associazioni umanitarie, e a qualsiasi persona abbia bisogno di aiuto.

In modo del tutto originale, i soci stanno diffondendo il gioco JOKER 88, gestito da una Banca tedesca (KWO). Si partecipa tramite domanda e l'Associazione ne cura tutti gli aspetti, assicurando, attraverso un regolamento formalizzato da uno studio legale di Modugno, la massima trasparenza delle operazioni. Una parte della somma vinta viene devoluta all'Associazione AMORE PER LA VITA.

Si tratta di un gioco che fa vincere tutti, se ci si sostiene a vicenda; in ogni caso, si recupera il fondo iniziale. Lo spirito della solidarietà è tanto più fecondo ed efficace quanto più numerosi sono quelli che collaborano. Gli interessi in "gioco" possono essere diversi: dal più altruista a quello più materialista, ma tutti e due abbastanza gratificanti perché si unifica la volontà di fare del bene con il desiderio agonistico di "vincere". Il prof. Schittulli, oncologo, sostenitore della Lega Tumori, alla quale si affianca la neonata Associazione, ipotizza a Modugno una struttura ambulatoriale per la prevenzione dei tumori: è stata, infatti, presentata la richiesta di una sede al sindaco Francesco Vaccarelli.

Da non sottovalutare, comunque, l'aspetto socio-culturale dell'Associazione che accoglie coloro i quali sono disponibili a dare una mano agli altri e stimola iniziative delle quali si ha tanto bisogno. Il Presidente, Amedeo Padovano, rivolge l'invito a tutti, in modo particolare alle casalinghe, cioè a quelle signore che possono donare il loro tempo e le loro capacità di iniziative spesso mortificate.

Attenzione particolare viene rivolta dai soci ai cassintegrati, agli sfrattati, ai negozianti in difficoltà, facili vittime dell'usura, agli studenti in gamba, ma senza opportunità economiche, che vogliono proseguire gli studi. Il sig. Padovano da tempo si occupa di problemi legati alla solidarietà: si ricordi l'iniziativa che ha portato i bambini da Chernobyl a Modugno, lo scorso anno. Quell'attività non si è fermata, anzi si è sviluppata in senso ancora più positivo.

Nel mese di giugno giungeranno nella nostra città diciassette bambini bielorussi, accompagnati da un assistente. Essi saranno ospitati da alcune famiglie, per le quali ha garantito il sindaco. Per tre mesi respireranno aria più buona (si spera!), si nutriranno di cibi non contaminati, vivranno un periodo di vacanza estiva forse indimenticabile. Le tredici famiglie modugnesi (in tutta la Puglia sono molte quelle che si sono rese disponibili) si sono impegnate con una somma di 215 dollari per il viaggio, più 85.000 lire per l'assicurazione.

Sono 25.000 i bambini che hanno bisogno di uscire dalla loro terra: l'ideale sarebbe moltiplicare questo tipo di ospitalità, non solo per tentare di lenire il problema della contaminazione radioattiva, ma anche per offrire "una famiglia" a chi non ce l'ha più, sia pure per poco. Se poi tutto questo potrà tramutarsi in una vera adozione, come si auspica, che ben venga, allora la solidarietà sarà ancora più completa.!

Per chi volesse mettersi in contatto con i responsabili di queste importanti iniziative, ecco il recapito:

AMORE PER LA VITA Sede legale: via Roma, 20 Modugno tel. 080-5321464 fax: 080-5355549

DINA LACALAMITA



Angelo Saponara: Donna con bambino.